STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

BIBLIOTECA CIVICA TRIESTE "ATTILIO HORTIS"

IL PICCOLO

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

Anno **106** / *numero* **31** / *L.* **800** — *Giornale di* **Trieste** *del lunedì* — *Lunedì* **10** *agosto 1987*

FANFANI

Chi chiedeva favori ai «servizi»? Inchiesta

Servizio di
Giangiacomo Schiavi

ROMA — Un'inchiesta, Fanfani ha deciso. Dopo la denuncia di Scalfaro si muove il suo successore al ministero dell'interno. «Accertamenti necessari», dice una nota del Viminale. Per le «indebite tentate strumentalizzazioni dei servizi di sicurezza da parte di privati», per quelle richieste di «favori o informazioni» di cui l'ex ministro ha detto di essere al corrente.

A vent'anni dal Sifar continua la pratica dei dossier, dei fascicoli, delle schedature di politici e parlamentari? Scalfaro di questo non parla, anzi elogia il comportamento dei servizi «che pensano più ai problemi della nazione che alle meschinerie personali», e tiene a precisare che «qualcuno ha fatto delle richieste ma ha avuto le risposte che meritava».

Chi era questo «qualcuno»? Politici, faccendieri, personaggi legati al sottobosco partitico?

Mentre i nomi diventano un mistero che alimenta un thrilling nell'estate della politica, Fanfani prende la prima iniziativa: l'indagine, aperta la mattina di sabato, ma ufficializzata soltanto il giorno dopo.

I risultati saranno portati a conoscenza del presidente del Consiglio Goria «affinché egli possa promuovere eventuali integrazioni». Sisde e Sismi, dal 1978, anno della riforma dei servizi segreti, sono infatti alle dirette dipendenze di Palazzo Chigi. Sarà la presidenza del Consiglio, conclude la nota del Viminale, «a concordare con i presidenti delle Camere tempi e sedi idonee per rendere una completa informazione al Parlamento».

Dibattito in aula, dunque. Tappa finale dell'inchiesta che dovrebbe confermare o smentire l'uso di pratiche vietate ai servizi, ma anche «momento di chiarezza», per evitare — come afferma il repubblicano Biasini — i processi alle intenzioni in una materia che presuppone grande senso di responsabilità.

Che cosa ha voluto dire Scalfaro, primo ministro dell'interno a parlare di richieste illecite di politici ai servizi di sicurezza? Se lo chiedono tutti i parlamentari che hanno rivolto interrogazioni per saperne di più, per conoscere dall'ex ministro i nomi, per avere informazioni dettagliate circa l'attività dei servizi segreti italiani. C'è chi esaspera i toni della polemica e punta l'indice contro le ingerenze degli 007 nella privacy dei cittadini, chi vuole soltanto conoscere i nomi dei politici, chi semplicemente parla di «modesto temporale ferragostano».

«Se può essere legittima la curiosità di conoscere i nomi dei malintenzionati, credo che politicamente sia invece prioritario dire come i servizi segreti stiano dando finalmente buona prova di sé e stiano contribuendo a notevoli successi nella lotta antiterrorismo», dichiara il liberale Raffaele Costa, ex sottosegretario con Scalfaro al ministero dell'interno.

Diversa l'opinione di un altro liberale, Antonio Patuelli, che nella scorsa legislatura ha condotto una personale battaglia contro le intercettazioni telefoniche e per la riforma dei servizi segreti. «Queste parole di Scalfaro sono la prova che c'è qualcuno che raccoglie notizie, che scheda e prepara i dossier». Ci spiano? Qualcuno ascolta le telefonate dei politici? Il sospetto dell'esponente liberale, finito in denunce e interrogazioni alla Camera, aveva portato alla costituzione di una commissione speciale presieduta dall'ex procuratore capo della Repubblica di Milano, Corrias. Gli atti della commissione, consegnati al presidente del Consiglio nel periodo della crisi di governo, non sono mai stati resi noti.

«La nuova polemica sui servizi segreti — precisa il repubblicano Biasini — esige che tutti contribuiscano alla chiarezza. Abbiamo troppa stima dell'ex ministro Scalfaro per supporre che egli possa tenere nascosta anche una minima parte di verità che fosse a sua conoscenza».

Ancora Piquet

Seconda vittoria consecutiva per Nelson Piquet nel mondiale di Formula 1. Il pilota brasiliano, al volante di una Williams-Honda, dopo il successo in Germania si è infatti ripetuto ieri a Budapest, davanti al compatriota Ayrton Senna e al francese Alain Prost. Dopo le speranze della vigilia, la Ferrari ha deluso i suoi tifosi con due ritiri che confermano ancora una volta l'annata «no» del cavallino rampante. Nella classifica del mondiale, Nelson Piquet ha rafforzato la sua posizione di testa: ha ora 48 punti, mentre Senna, secondo, ne ha 41. Nella foto, Piquet sul podio.

Servizi a pagina **I**

VALLANZASCA / TRASFERITO A NOVARA

La telefonata-esca

Fatta da una donna pedinata in modo volutamente vistoso, ha indotto «René» a lasciare l'albergo - «Direttissima» a Milano

Servizio di
Antonino Barba

GORIZIA — Renato Vallanzasca, ieri mattina all'alba, è stato trasferito, a bordo di un cellulare preceduto e seguito da numerose «gazzelle» dei carabinieri, dal carcere di via Spalato a Udine a quello di «massima sicurezza» di Novara. L'arrivo nella città piemontese è avvenuto intorno alle 11 e chi ha incrociato sull'autostrada il corteo ha valutato che la velocità media doveva essere di circa 140 chilometri all'ora.

E con Vallanzasca sembra definitivamente essersene andata anche la possibilità — che sabato era data per certa fino al tardo pomeriggio — che il bandito della Comasina sia processato per direttissima davanti al tribunale di Gorizia, competente, al pari della Procura, per territorio, per la detenzione abusiva della pistola che invano Vallanzasca ha cercato di impugnare quando venerdì i carabinieri lo hanno bloccato sulla provinciale Grado-Monfalcone.

Che il processo non si tenga più a Gorizia — come forse l'opinione pubblica sperava, e forse anche gli stessi ambienti della giustizia e dell'Arma — sembra ormai un dato di fatto.

Questa mattina — prima in via informale, poi in via ufficiale, il magistrato goriziano riceverà dai colleghi della procura di Milano alcuni atti che si è riservato di esaminare. La direttissima a Milano sarebbe legittimata dal fatto che la procura lombarda aveva avviato un'inchiesta sulla pistola trovata addosso a Vallanzasca prima del suo arresto, per cui scatterebbe una continuità sufficiente a trasferire il dibattimento.

Quanto agli altri reati commessi da Vallanzasca dal momento dell'evasione a Genova fino alla cattura a Grado, nulla può essere ancora deciso, per quanto riguarda la sede dell'istruttoria o della possibile «connessione» al reato più grave, che resta la detenzione dell'arma e che perciò assorbirebbe in un unico processo anche gli altri capi.

Durante l'interrogatorio al quale Mancuso ha sottoposto Vallanzasca sabato mattina, e al quale era presente l'avvocato d'ufficio Agostino Majo, il bandito avrebbe raccontato spontaneamente alcuni aspetti della sua latitanza che altrimenti sarebbero rimasti sconosciuti: ad esempio la «vacanza» di cinque giorni in Francia (su cui però sussistono dubbi) le modalità con cui rubò la patente di guida intestata al redattore di «Radio Popolare», Fabio Poletti, e che esibiva come documento personale, la circostanza di essere riuscito a evadere dalla nave della «Tirrenia» per puro caso.

Se il caso Vallanzasca sembra di ora in ora spogliarsi di tutte queste ipotesi che giustificavano la scelta di rifugiarsi in provincia di Gorizia e a Grado in particolare (il posto meno adatto per essere abbandonato in tutta fretta), gli inquirenti, e i carabinieri in particolare, non paiono aver allentato le indagini che maggiormente in questo momento hanno un senso, quelle cioè che puntano a far piazza pulita, una volta per tutte, delle amicizie, delle protezioni e dei rifugi su cui l'illustre evaso ha dimostrato di poter contare.

E, per di più, ci si rifiuta ancora di accettare l'immagine di un «René» ormai bruciato e fuori gioco, tanto che gli inquirenti non sottovalutano la voce secondo la quale, la sera prima dell'arresto, Vallanzasca avrebbe cenato assieme ad alcuni pezzi grossi della malavita. Proprio su questa circostanza avrebbe poi ironizzato con i carabinieri che lo stavano arrestando. «Se capitavate ieri sera, avreste fatto un colpo ben più grosso...», avrebbe esclamato non si sa se a ragione o a mo' di nuova sfida.

Quanto ad altri contatti locali, naturalmente resta confermata l'utilità di aver seguito la cosiddetta «pista rosa». Già, le donne. Per Vallanzasca anche in questa circostanza sembrano essergli state fatali. E' stato, infatti, proprio sulla scorta dei risultati di diverse intercettazioni che i carabinieri hanno potuto con maggior sicurezza e certezza approdare all'albergo gradese dove «René» aveva preso alloggio.

Naturalmente non si fanno ufficialmente i nomi. «Certamente è stato un affare di donne — commenta il colonnello Vincenzo Russo, il comandante del Gruppo carabinieri di Gorizia che ha ammanettato Vallanzasca — ma i nomi che oggi sono sulla bocca di tutti non li abbiamo forniti noi». Si parla di una impiegata di San Pier d'Isonzo, Luisa Olivo, ventisettenne, fino a qualche tempo fa dipendente di una azienda poi fallita, che conoscerebbe Barbara Brusa, l'ex moglie di «René», la quale avrebbe ricevuto più volte, tramite il suo fermo posta, le lettere che l'ex marito le inviava dal carcere.

Ancora si fa il nome di Luana Gaiotto, più o meno della stessa età, che abita a Gorizia in via Del Carso, con la quale Vallanzasca in passato scambiava lettere e che non è detto abbia finora visto di persona ma alla quale, sette anni fa, aveva inviato un mazzo di fiori per congratularsi della nascita del primogenito. Impossibile, ieri, avere conferme dalle dirette interessate che non erano in casa; Luana Gaiotto, in particolare, dopo essere stata sentita dai carabinieri (nulla è attribuibile a suo carico) è partita per le vacanze in Jugoslavia.

Come ha confermato il colonnello Russo, è certo che Vallanzasca ha scelto l'Isontino come retrovia perché sapeva che nella zona risiedevano alcune donne con cui in passato era stato in contatto. Una, sicuramente, si stava recando a Grado per incontrarlo venerdì scorso: accortasi di essere seguita (ma probabilmente i carabinieri hanno fatto in modo che ciò avvenisse) la donna avrebbe telefonato all'albergo di Vallanzasca per avvertirlo del pericolo o comunque per dirgli di essere preoccupata. E' stato così che il bandito ha lasciato l'hotel (come speravano i «segugi») e si è diretto verso Monfalcone andando praticamente a finire in braccio ai carabinieri che lo stavano aspettando al posto di blocco e che avevano comunque predisposto una rete talmente fitta che difficilmente il bandito sarebbe riuscito a lasciare l'isola.

«La nostra soddisfazione come Arma, ma anche per quello che mi riguarda personalmente, in quanto è toccato a me concludere un'operazione che è stata il frutto del lavoro paziente e intelligente di tutti i carabinieri, è quella — afferma il colonnello Russo — di essere riusciti a prendere Vallanzasca senza dover sparare un solo colpo di pistola; senza che nessuno dei miei uomini sia rimasto ferito, perfino senza che neppure "lui" abbia subito alcuna violenza. Ma soprattutto sono soddisfatto di aver potuto evitare un'irruzione, che in caso estremo sarebbe stata effettuata, nell'alberghetto dove Vallanzasca era ospite. Quell'hotel era pieno di gente, la sala non è molto ampia e il pericolo di una sparatoria era incombente».

Vallanzasca capitolo chiuso, dunque, almeno per quanto ci riguarda. Resta a Grado, a Gorizia e nell'Isontino un pizzico di rammarico per il processo che non ci sarà, accanto al ricordo di giornate realmente di fuoco intorno a un vero «personaggio», (nonostante i tre ergastoli sulle spalle). Non a caso sabato sera, in una discoteca di Grado, dove solitamente domina la musica scatenata dei giovani, a un certo punto è stato inserito un disco datato: «Renato, Renato, Renato, così carino, così educato...». Ricordate la Mina degli anni Sessanta? Qualcuno ci ha pensato.

VALLANZASCA / CURIOSITA'

Quella fotomodella così spigliata

La sorella Violetta, «miss» nel '76, era a Grado l'anno scorso

TRIESTE — «Spigliata fotomodella udinese diciottenne» era definita, sulle colonne del «Piccolo» del 20 agosto 1976, Violetta Angeli, che ha rifatto in questi giorni la sua comparsa sulle cronache in occasione della cattura di Vallanzasca a Grado. Perché proprio a Grado Violetta Angeli, sorellastra del «bel René» (stessa madre ma non stesso padre), fu eletta undici anni fa «Miss Sport». Eccola qui a fianco, ritratta proprio in quell'occasione.

Di lei si è tornato a parlare, dicevamo, in questi giorni, anche perché Violetta, a quanto sembra, ha continuato a trascorrere le vacanze nell'«Isola d'oro», dopo quell'estate da «miss»: anche l'anno scorso era ospite dell'hotel Adria, dicono, e girava per la cittadina con una Maserati rossa tappezzata in pelle bianca.

MERCI INVESTE UN «PASSEGGERI» PRESSO ROSTOV

Lo scontro di treni in Urss: decine di morti

La sciagura è avvenuta nella stazione di Kamenskaja - Causa dell'incidente la rottura dei freni

MOSCA — Sono «decine» le vittime del disastro ferroviario che, nella notte di venerdì scorso, ha visto coinvolti un treno merci e uno passeggeri sui binari della stazione di Kamenskaja (regione di Rostov), circa 900 chilometri a Sud-Est di Mosca. La notizia è stata data ieri dal quotidiano «Trud», organo dei sindacati, che con i suoi 14 milioni di copie è il giornale più diffuso dell'Urss. Il numero esatto delle vittime non è stato comunicato, ma si sa che una commissione governativa è stata costituita per indagare sulle cause.

Un treno merci carico di grano, correndo alla velocità di 140 chilometri orari, si stava avvicinando alla stazione di Kamenskaja, quando il macchinista Serghej Batushkin, un ventiseienne veterano della guerra di Afghanistan, si è accorto che i freni non funzionavano. Batushkin ha immediatamente avvertito la capostazione, N. Skuridina, di liberare il binario.

A sua volta la Skuridina ha ordinato al macchinista del treno passeggeri Rostov-Mosca, fermo in stazione sullo stesso binario, di allontanarsi con il suo convoglio, ma proprio mentre il treno stava acquistando velocità, un cuccettista, pensando che il macchinista avesse per errore lasciato la stazione prima del tempo, ha azionato il freno d'emergenza. «Questo attimo di ritardo è bastato perché il merci raggiungesse il treno passeggeri», scrive il giornale.

Lo scontro è avvenuto alle 1.32 del 7 agosto secondo l'ora di Mosca (le 23.32 ora italiana del 6 agosto). Il racconto del giornale si basa in gran parte sulla testimonianza del macchinista Jurij Shtykhno il quale, trovandosi sul treno merci, si è salvato grazie al coraggio del Batushkin, che lo ha mandato sul vagone di coda del treno rimanendo da solo alla guida del convoglio. Batushkin, informa «Trud», è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale: nell'urto è volato fuori dalla cabina.

Sabato sera la televisione ha mostrato alcune immagini del disastro: una montagna di lamiere contorte, vagoni deragliati e grano rovesciati sui binari della stazione. Secondo il quotidiano «Sovetskaja Rossija», il treno merci, che trasportava 4.000 tonnellate di grano, era composto da 52 vagoni. Stando a quanto riportato da «Trud», a causa dello scontro si deve essere sviluppato un incendio, visto che «salvando i passeggeri, P. Fomenko» — un abitante del luogo — «ha subito gravi ustioni».

Il macchinista del treno merci ha dichiarato che i freni erano stati regolarmente controllati prima della partenza.

UN COSMOS RIENTRA NELL'ATMOSFERA

«Impazzisce» un satellite russo

Oggi dovrebbe passare sull'Europa - Nessun pericolo

BONN — Un satellite del tipo «Cosmos», lanciato recentemente dall'Unione Sovietica, ha assunto una traiettoria incontrollata e sta per rientrare nell'atmosfera.

Secondo alcuni scienziati tedeschi, che ne hanno dato notizia, il satellite dovrebbe sorvolare l'Europa nel pomeriggio e precipitare nell'atmosfera durante la notte: non dovrebbero esservi però pericoli perché dovrebbe disintegrarsi completamente al contatto con l'atmosfera.

Il «Cosmos-1871» era stato lanciato il primo agosto scorso e, secondo il quotidiano sovietico «Pravda», avrebbe dovuto esser utilizzato per scopi di ricerca scientifica.

Anche l'agenzia sovietica «Tass» ha successivamente preannunciato la caduta del satellite. Il «Cosmos» ha un peso di dieci tonnellate e rappresenta quindi uno dei più grandi satelliti artificiali mai lanciati in orbita.

«La regione di dispersione di singole parti del satellite — scrive la Tass — è vasta e la probabilità di danni alla superficie terrestre è insignificante». L'agenzia sottolinea che il «Cosmos» non è dotato di carichi «che rappresentano un ulteriore pericolo per la vita». La «più probabile» zona per la caduta del satellite è la regione meridionale dell'Oceano Pacifico, in vicinanza dell'Antartide.

Il preannuncio della caduta di un satellite non è frequente in Urss.

«Cosmos 1871» ha a bordo un'apparecchiatura scientifica per la ricerca dello spazio cosmico, un sistema radio per la misurazione esatta degli elementi dell'orbita, e un sistema radiotelemetrico per la trasmissione a terra dei dati sul lavoro delle attrezzature di bordo.

Il 25 luglio scorso era stato lanciato, in precedenza, il «Cosmos 1870», che fonti americane avevano indicato come il più grande satellite mai lanciato.

Verso le acque pericolose

Si sta avventurando verso le insidiose acque del settore settentrionale del Golfo Persico il convoglio costituito dalle tre navi mercantili kuwaitiane battenti bandiera statunitense, scortato da unità della marina militare degli Stati Uniti (nella foto la petroliera «Sea Isle City»), proprio mentre il regime iraniano torna a lanciare minacce contro la navigazione nel Golfo: il primo ministro iraniano, Hussein Mussavi, ha ammonito che altre mine verranno deposte, e che la navigazione nel Golfo Persico sarà sempre in pericolo fintanto che nelle sue acque resteranno presenti le navi da guerra delle superpotenze. Le sei navi del convoglio procedono in fila indiana, e vengono precedute con congruo anticipo da una quarta nave da guerra statunitense, che «esplora» le acque dove il convoglio dovrà navigare, attorniata da un nugolo di elicotteri che trascinano in acqua congegni per rilevamenti acustici destinati a individuare la eventuale presenza di oggetti metallici sospetti.

Servizi a pagina **4**

g3143

DUKE

la gamma completa
di carni suine fresche,
congelate e salumi
...vi propone l'offerta
a prezzi speciali di:

SALAME FRIULANO
SALSICCE FRESCHE
WÜRSTEL GIGANTI GRIGLIA

TRIESTE - Strada Monte d'Oro
Zona Industriale - Tel. 820334

CIAD
Battaglia

PAGINA **4**

Divampa di nuovo la guerra nel Ciad. Le forze regolari del Presidente Hissène Habré hanno liberato nei giorni scorsi il centro settentrionale di Aouzou, nella fascia di territorio occupata da anni dalle truppe libiche. I soldati di Tripoli sono battuti precipitosamente in ritirata, travolti dalla controffensiva ciadiana. La rabbiosa reazione di Gheddafi non si è fatta attendere: le truppe del Ciad sono sottoposte da ieri a bombardamenti aerei.

SCUDETTO
Camorra

PAGINA **2**

Fu uno dei boss della camorra — ora arrestato a Ischia, intanto con l'accusa di furti su pescherecci — tra i principali organizzatori dei festeggiamenti per lo scudetto del Napoli: raccolse decine di milioni ma le musiche erano gratis e le pizze offerte.

MINISTERO
Patente nautica

PAGINA **2**

Il diportista nautico in possesso della patente entro le 6 miglia può condurre, entro tale limite, anche imbarcazioni abilitate alla navigazione oltre questa distanza dalla costa. In tal senso ha deciso il Ministero della marina mercantile, che il 18 luglio scorso con propria circolare ha emendato precedenti disposizioni interpretative della legge sulla nautica da diporto, allineandosi così a numerose sentenze di tribunale tutte favorevoli agli skipper.

OPINIONI

Il tritolo e i codici

Opinione di
Silvano Tosi

E' una fortuna che, sotto Ferragosto, il Consiglio superiore della magistratura sia in ferie e nessun componente «togato» abbia perciò sentito il bisogno, come altrimenti sarebbe avvenuto, di chiederne in via straordinaria la solenne protesta per le molte critiche mosse da tante parti ai magistrati di Bolzano a causa dell'incriminazione degli altoatesini dell'«Heimatbund». Ma il fatto che, nelle sedi istituzionali come dalla tribuna della stampa, chi scrive abbia sempre negato l'opportunità, se non addirittura la legittimità, di certe pronunce retoriche o didascaliche del Csm, che non è la balia dei magistrati né il loro organo di difesa corporativa, nulla toglie alla circostanza che quando il singolo magistrato ha ragione, bisogna pure dirlo alto e forte, in libera confutazione dell'ingiuria critica.

E' quanto sentiamo qui il dovere di fare sulla stampa, cioè attraverso lo stesso strumento che ha riecheggiato le critiche più aspre alla Procura della Repubblica bolzanina. Per una volta, Indro Montanelli ha torto, quando scrive che «la magistratura italiana di Bolzano ha avuto il genio di mettersi dalla parte del torto con gli ottusi razzisti dell' Heimatbund e che ora a doverci vergognare siamo noi, grazie a dei magistrati i quali non hanno ancora capito che un reato di opinione — quale che sia l'opionione — non è un reato ».

■

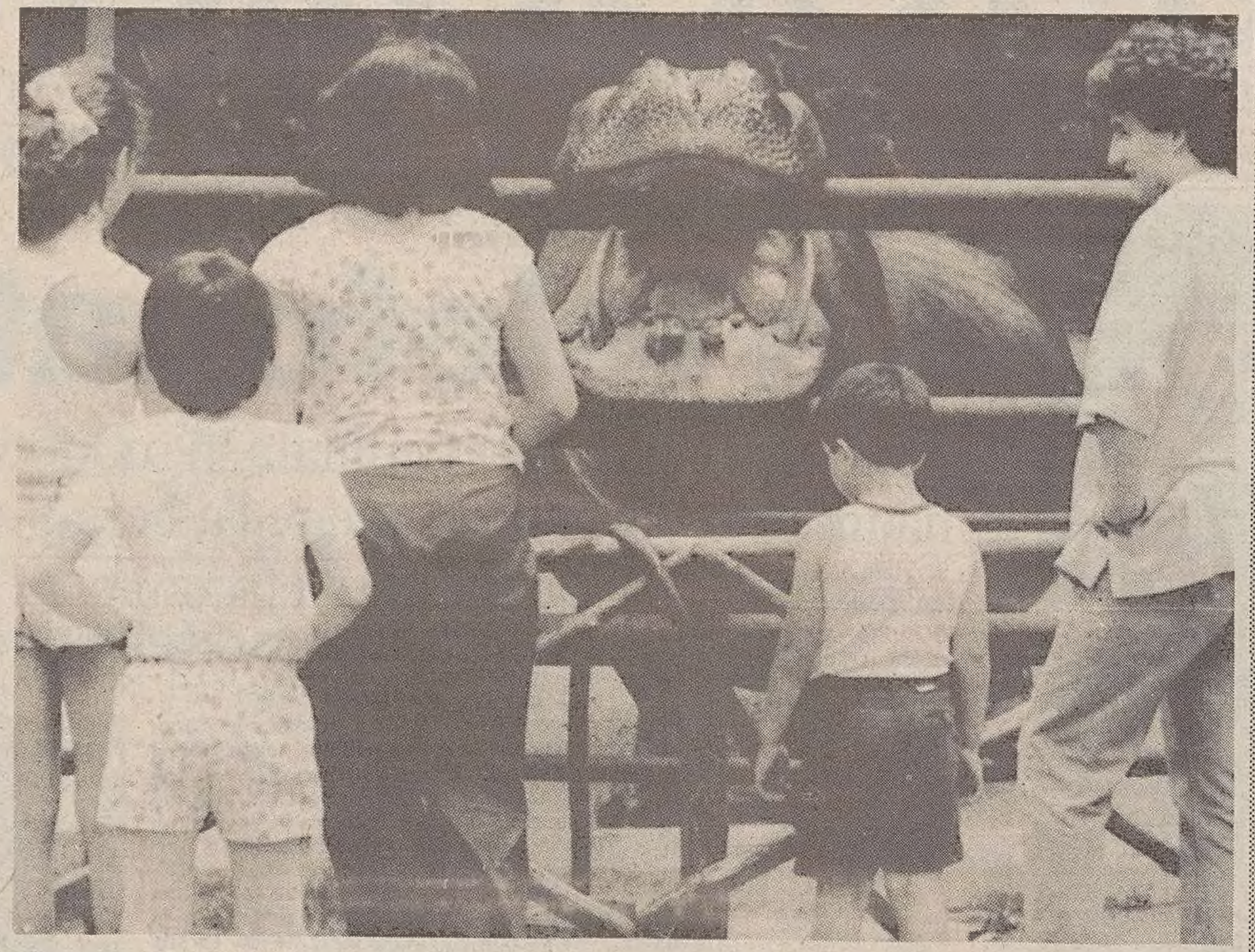
Montanelli ha infatti ragioni da vendere circa l'infamia culturale e l'inciviltà giuridica del cosiddetto reato d'opinione, ma non può prendersela con i magistrati che fanno il loro dovere di bocca della legge, proprio come li voleva Montesquieu, quando applicano, come sono tenuti a fare, la norma vigente. E' colpa del Parlamento e dei partiti (anche di quelli che ora protestano veementi contro la magistratura) se la norma penale fascistissima del codice Rocco sull'«attività antinazionali del cittadino all'estero» è bellamente rimasta in vigore. E sarà semmai colpa della Corte costituzionale non averla cancellata, come pure avrebbe avuto l'occasione, ma nessuno potrà mai farne addebito all'autorità giudiziaria ordinaria.

Meno che mai possono aprire bocca per rimproverare i giudici di Bolzano gli esponenti della Democrazia cristiana: sì perché è il partito che detiene di fatto l'egemonia quarantennale del governo promotore delle leggi; sia soprattutto perché è proprio un ministro democristiano quello cui la magistratura di Bolzano si rivolse, come d'obbligo, per richiedere l'autorizzazione a procedere ai sensi dell'art. 269 del codice penale. A parere nostro, malissimo fece piuttosto non il magistrato a richiedere ma il ministro a concedere quella autorizzazione. L'atto politico ministeriale si configura infatti come cupamente illiberale, culturalmente ottuso e politicamente odioso, così come illiberale, ottusa ed odiosa è la disposizione penale voluta (coerentemente) dal fascismo e mantenuta (vergognosamente) in vigore dalla classe politica antifascista.

■

L'alta coscienza di Galante Garrone ci ha ricordato ieri che la disposizione nacque espressamente nel codice del 1930 per essere azionata contro il fuoriuscitismo dei Salvemini, dei fratelli Rosselli, dei Turati e dei Togliatti e che palmare è il suo contrasto con la Costituzione repubblicana. Che dunque alla ripresa parlamentare un'iniziativa dei partiti tardo-antifascisti subito disponga l'abrogazione dell'art. 269: soltanto allora sarà ad essi consentito di parlar male decentemente delle leggi del fascismo di Mussolini e di Rocco. Per parte nostra, dubbi davvero non possiamo nutrirne. La sola esistenza di quella disposizione ci qualifica agli occhi del mondo libero e rafforza la spenta credibilità della ridicola accusa di tirannide, mossa alla Repubblica dagli estremisti tirolesi. Abbiamo avuto tante «novelle» di imbarbarimento della legge e della procedura penale che sarebbe davvero edificante averne ora una nella direzione dell'incivilimento.

Quanto al tritolo che di nuovo riappare in Alto Adige, invece, nessuna debolezza ma inflessibile rigore per la tutela dell'ordine repubblicano. Proprio perché chi esprime la sua opinione con la parola o con lo scritto deve essere liberissimo di farlo sempre e ovunque, proprio per questo l'opinione espressa col tritolo deve essere invece spietatamente repressa.



Una bocca da Guinness che affascina

MILANO — Le vacanze degli italiani sono in pieno svolgimento e le località balneari e quelle di montagna registrano quasi ovunque il tutto esaurito. Per chi è rimasto in città invece una visita alla zoo può essere un'idea per passare una giornata diversa dalle altre. La grande bocca dell'ippopotamo attira sempre la curiosità di molti: un enorme sbadiglio o una richiesta di cibo senza troppe concessioni alle buone maniere? Nel dubbio è meglio tenersi a debita distanza perché quell'enorme bocca spalancata, anche se di erbivoro, forse rappresenta comunque un rischio per qualche incauto con velleità di contatti più ravvicinati. (Telefoto Ap)

AREE URBANE

Tognoli, ministro «senza»

Senza portafoglio, senza sede, senza casa... «con» voglia di fare

Intervista di
Alessandro Caprettini

ROMA — Le pandette del governo Goria lo indicano come ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane. Lui, Carlo Tognoli, milanese, 49 anni, di «senza» in verità ne deve per ora accumulare più d'uno: senza sede, senza telefoni, senza legge istitutiva del ministero, senza la «casa» che doveva costituire la dote principale dell'ufficio, senza troppe simpatie di chi (ministri, sottosegretari o sindaci) aveva fin qui l'esclusiva d'intervento e che ora si vede minacciato da un neo-ministro ma con alle spalle 11 anni di «primo cittadino» di Milano, adorato dai suoi e stimato da tutti nella città meneghina.

Un avvio difficile, ma Tognoli non si spaventa: «Vorrà dire che mi darò da fare», sospira. E del resto alla fine di questo tunnel di avversità qualche spiraglio di luce lo intravede, e grosso. «Nel disegno di legge che istituisce il ministero — ammette — ci dovrebbe essere anche la possibilità di esercitare poteri sostitutivi in caso d'inadempienze. Goria e Amato, nella bozza che ho visto, l'avevano messo a punto». Come a dire che se le amministrazioni locali o qualche ministero — come spesso è accaduto — dovessero far impantanare i progetti sugli scogli della burocrazia o delle liti in famiglia, Carlo Tognoli potrebbe trasformarsi in un supercommissario. E far procedere interventi e lavori che si presentano mastodontici: 450 miliardi per «Roma capitale», 700 per Venezia. Quasi altrettanti per Napoli e via dicendo.

Ministro Tognoli ma non ha paura che possano nascere invidie, gelosie, risentimenti, ripicche per questo suo possibile status di "big authority" delle grandi città italiane? Non teme chè le possano mettere, da subito, i bastoni tra le ruote?

«Ma no... e perché? Si tratta di costruire un buon rapporto con gli enti locali e tutte le autorità interessate ai problemi di cui mi dovrò occupare. Io non ho nessuna intenzione di scavalcare nessuno. Spero anzi che si possa procedere di comune accordo. Del resto il ministero lo vedo come un dipartimento incaricato di elaborare progetti integrati per grandi infrastrutture che nascano col coinvolgimento di amministrazioni locali, di forze economiche e sociali.

Il rischio è che il suo ufficio si trasformi in una specie di ministero della programmazione delle grandi aree urbane. E del famoso ministero della programmazione nato negli anni '60, e affidato guarda caso anche allora a un socialista, si parla come del libro dei sogni...

«Faremo in modo che almeno alcuni sogni si tramutino in realtà. Non credo che i problemi manchino: trasporti, smaltimento rifiuti, difesa dell'ambiente nelle città. E poi occorre iniziare a pensare alle infrastrutture per il futuro: reti cablate per l'informatica, per la telematica. Dai parcheggi all'inquinamento acustico c'è tutta una serie di temi su cui occorre procedere. Pian piano cominceremo a muoverci».

Ma le maggiori urgenze dove sono? Ha già pensato dove iniziare a mettere le mani? in quali città?

«Sto esaminando le cose. Credo che a fine agosto, primi di settembre, dopo un giro d'orizzonte più approfondito, saremo in grado di indicare delle priorità. Comunque abbiamo già bisogno di far accelerare l'attuazione dei piani speciali per Roma, Napoli e Venezia.

NAPOLI

Scudetto: camorrista organizzò le feste

NAPOLI — L'organizzatore dei maggiori festeggiamenti per lo scudetto del Napoli è finito in galera a Ischia dove il nuovo pretore, un giudice istruttore anticamorra, sta ripulendo l'isola di tutti i peggiori malviventi napoletani.

L'arrestato si chiama Giuseppe Roberti e ha trentasette anni. E' il cognato del capo del clan camorristico di Forcella, Luigi Giuliano, avendone sposato la sorella Erminia, detta «Celeste».

La sera stessa in cui battendo la Fiorentina il Napoli si assicurò il titolo di campione di calcio, «Celeste» per delega del marito cominciò a raccogliere i fondi per la serie dei festeggiamenti gastronomici e musicali da tenersi a Porta Capuana.

Contributo minimo dei commercianti, grandi e piccoli, dell'intero rione, centomila lire. Furono raccolti decine e decine di milioni. Musici e cantanti, però, si offrirono quasi gratis per amore di Maradona. E Vermicelli, vongole, pizze e vini a fiumi arrivarono sulle mense imbandite sotto il cielo come omaggio a «donna Celeste» e a suo marito, ma soprattutto ai fratelli Giuliano.

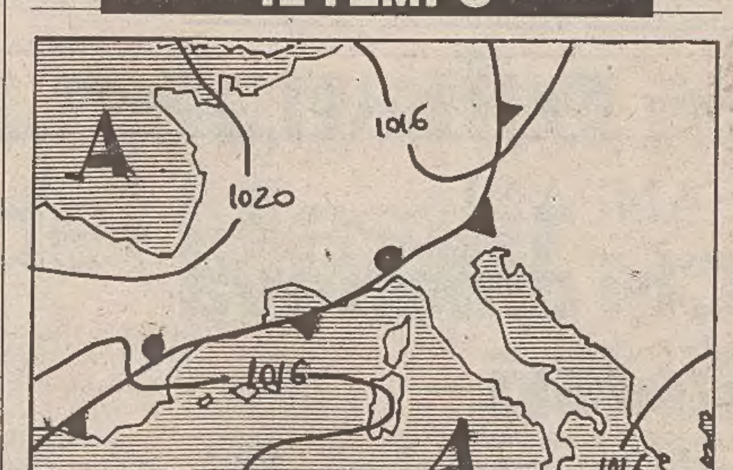
Lo scudettto era forse un falso scopo. Il vero festeggiato era lui, Giuseppe Roberti, da poco uscito dal carcere con un'assoluzione imprevedibile della Corte di appello.

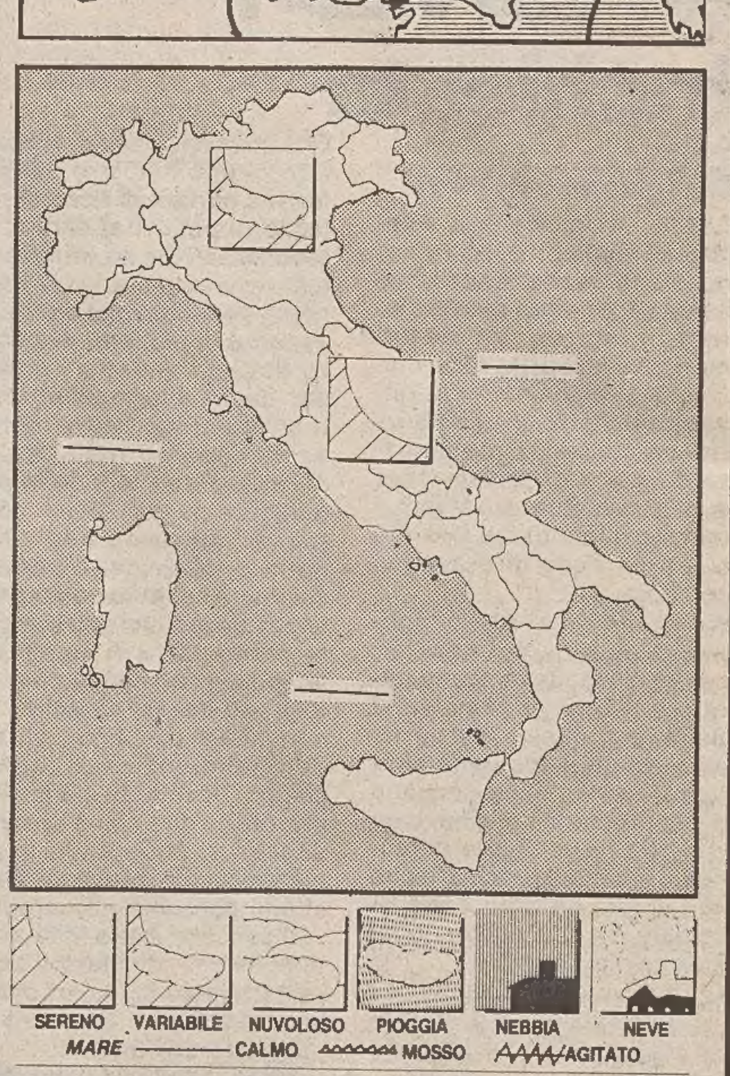
Per meglio far capire chi sia questo Roberti, basterà riferire un brano di una lettera che Salvatore Giuliano, detto il Montone, fratello del capoclan Luigi, cercò di spedire dal carcere di Poggioreale dieci anni fa al cognato nel pieno della guerra (trecento morti all'anno) tra la camorra di Raffaele Cutolo e la «Nuova famiglia». Ecco il testo: «Caro Peppe, non hai idea di come le cose siano cambiate qui. Hai fatto di me e di mio fratello un solo vero trionfo».

Per Giuseppe Roberti, moglie, suocero, cognati e cugini c'era ora il meritato riposo nell'isola d'Ischia. Dove in questi ultimi mesi lo spaccio di eroina è aumentato fortemente.

All'intero clan il pretore Palmeri ha fatto notificare dal commissariato locale un «foglio di via» motivato dalla non provata legittimità della provenienza dei mezzi di sostentamento per una vita così dispendiosa. Per Giuseppe Roberti, l'arresto. Imputazione: concorso con altre persone in furto di pesce sui motopescherecci isolani.

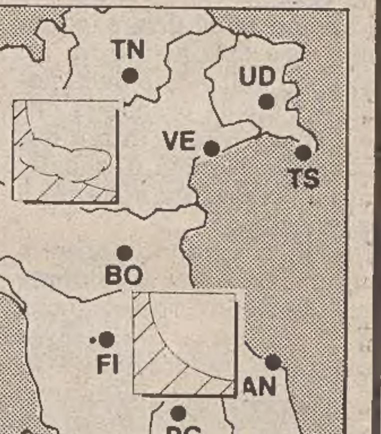
IL TEMPO





Situazione: una moderata perturbazione in movimento verso Nord-Est interessa l'Italia settentrionale.

Tempo previsto per la giornata di oggi: sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità con addensamenti in temporanea intensificazione specie sulle zone alpine e subalpine ove saranno più probabili precipitazioni sparse anche temporalesche. Tendenza a miglioramento a iniziare da Ovest; su tutte le altre regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso.



Temperatura: in lieve temporaneo aumento sulle regioni centro-meridionali, senza variazione al Nord.

Venti: deboli o temporaneamente moderati di direzione variabile con qualche rinforzo da Nord-Est sulle regioni settentrionali.

Mari: quasi calmi o poco mossi.

Temperature minime e massime registrate ieri in Italia: Trieste 18, 25; Bolzano 15, 26; Verona 18, 26; Venezia 16, 27; Milano 18, 26; Torino 17, 27; Mondovì 17, 25; Cuneo 16, 23; Genova 21, 26; Bologna 19, 30; Imperia 20, 26; Firenze 17, 32; Pisa 17, 29; Falconara 18, 31; Perugia 19, 28; Pescara 20, 30; L'Aquila 15, 28; Roma Urbe 20, 33; Roma Fiumicino 19, 28; Campobasso 18, 31; Bari 21, 28; Napoli 20, 30; Potenza 17, 28; Santa Maria di Leuca 22, 30; Reggio Calabria 22, 34; Messina 27, 31; Palermo 25, 36; Catania 22, 35; Alghero 17, 33; Cagliari 21, 29.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 13, 17; Bangkok 27, 34; Bogota 5, 18; Bruxelles 12, 19; Francoforte 10, 22; Ginevra 11, 25; Helsinki 11, 14; Honolulu 25, 33; Islamabad 26, 39; Istanbul 20, 30; Jakarta 24, 30; Gerusalemme 21, 34; Lima 15, 20; Lisbona 17, 26; Londra 14, 19; Madrid 14, 31; Manila 23, 34; Montevideo 9, 19; Montreal 10, 26;

CASTELGANDOLFO

Un corso per il Papa

Esperti dell'Istituto di scienze umane di Vienna invitati a parlare sul tema Europa

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — E' l'Europa il tema che quest'anno il papa affronterà nel suo «corso d'aggiornamento» dal 20 al 22 agosto a Castelgandolfo. Questi «corsi d'aggiornamento», anche se la denominazione può apparire un po' irrispettosa, sono ormai diventati una caratteristica del pontificato di Papa Wojtyla che durante le sue vacanze nella residenza estiva chiama a raccolta specialisti di tutto il mondo che lo mettono al corrente su un tema di importante attualità.

Il Papa non interviene mai: si limita a partecipare alle sedute da un angolo, prendendo appunti su quello che dicono gli specialisti chiamati a convegno. Appunti che poi gli serviranno per l'attività pastorale, per eventuali documenti a livello dottrinale o per discorsi in importanti occasioni in cui il Papa non può rischiare un'affermazione sbagliata dal punto di vista scientifico.

L'Istituto di scienze umane di Vienna ha sempre avuto l'onere o l'onore di organizzare gli incontri come quello sul tema «L'uomo e le scienze moderne» e quello che aveva come argomento «La crisi».

Quest'anno l'argomento scelto è «l'Europa e le sue conseguenze»: il formarsi dell'idea d'Europa al confronto con le identità culturali degli altri continenti, e come il formarsi delle nazioni ha messo in dubbio in modo nuovo l'Europa, come è diventato particolarmente chiaro in Russia e nella nazioni orientali.

Temi cari al Papa, che ha sempre rivendicato l'unità di fondo dell'Europa. Infine l'Europa costituisce un problema anche nella tensione fra cultura d'elite e cultura popolare.

L'impegno del Papa a Castelgandolfo rende improbabile che negli stessi giorni possa essere ad Erice e partecipare all'annuale incontro fra scienziati dell'Est e dell'Ovest sulle guerre nucleari.

Tra le altre cose l'eventualità di questo incontro metterebbe il Papa in una posizione difficile: si sa che l'Accademia pontificia delle scienze ha preparato, più di due anni fa, un documento critico sul programma detto «Guerre stellari»; si sa anche che, non casualmente, quel documento non è mai stato reso pubblico. Ad Erice ci saranno i sovietici (che più di una volta hanno sollecitato il Papa a rendere nota la posizione vaticana), ma ci sarà anche Edward Teller il padre della bomba H ed uno dei patroni del programma «Star wars».

AVEVA 64 ANNI

E' morto il giornalista-scrittore Frane Barbieri, cremlinologo

TORINO — E' morto ieri all'ospedale delle «Molinette» di Torino, dove si trovava ricoverato da tempo per una lunga malattia, lo scrittore e giornalista Frane Barbieri. Aveva 64 anni. Nato in Dalmazia, viveva in Italia dal 1974. Articolista e inviato speciale, prima del «Giornale Nuovo» e poi della «Stampa» di Torino, era specialista di questioni comuniste e di rapporti inter-europei. Considerato l'inventore del concetto di «eurocomunismo», Barbieri ha pubblicato diversi libri in Italia, tra i quali «Il vitello d'oro», «Rapporti dalla piazza Rossa», «Il dopo Franco» e, l'ultimo «Caro Gorbaciov, caro Natta».

Due mesi fa, quasi «in articulo mortis», gli assegnarono il premio di giornalismo «Max David». Lui tribolava già in un letto d'ospedale. Il male lo aveva smagrito, reso più pallido, ma non gli aveva annebbiato la lucida intelligenza che egli applicava, con impareggiabile chiarezza e competenza, alle cose della politica che meglio conosceva. Frane Barbieri era nato nel 1923 a Makarska. Aveva compiuto i primi studi a Ragusa, laureandosi poi in politologia all'Università di Zagabria. Nel giornalismo entrò nel '48 dopo aver preso parte alla guerra partigiana: redattore capo del «Viesnik» di Zagabria, quindi corrispondente da Roma e da Mosca dello stesso giornale. Passò successivamente a «Politika», testata di Belgrado, divenendone prima corrispondente dal Messico, poi viceredattore capo. La tappa seguente della sua carriera giornalistica fu a «Nin», giornale di Belgrado di cui fu direttore fino al '73 quando, in seguito all'accusa di «liberalismo», rassegnò le proprie dimissioni e si trasferì in Italia. Prima di scrivere «Caro Gorbaciov, caro Natta», che resta un prezioso vademecum della «cremlinologia», e che approda a interessanti conclusioni (lascia aperto il dilemma se sia o meno conveniente per l'Occidente aiutare Gorbacev nel suo arduo tentativo di riforma), Frane Barbieri aveva pubblicato per i tipi della Rizzoli un altro libro di successo, dedicato alla Cina. S'intitolava «Il Miliardo», dove si può rintracciare la sua abilità nel districarsi tra realtà manifeste e nascoste. Un'abilità che la sua permanenza a Mosca aveva reso insuperabile.

■

RESIDUATO. Una bomba d'aereo della seconda guerra mondiale è stata trovata da un pescatore subacqueo dilettante nelle acque antistanti «Lido San Giovanni» a Polignano a Mare, su un fondale profondo circa tre metri. L'ordigno è stato recuperato dagli uomini della capitaneria di porto di Bari.

BLOCCATI

Viavai di profughi ai nostri confini

UDINE — Venti cittadini rumeni, di cui otto bambini tra i due e i sette anni, scappati nei giorni scorsi dal campo profughi di Latina, sono stati fermati ieri pomeriggio dai carabinieri di Tolmezzo mentre tentavano di espatriare. Volevano andare in Austria dove avrebbero cercato un posto di lavoro.

I carabinieri di Chiusaforte hanno bloccato invece tre cecoslovacchi che erano entrati clandestinamente in Italia attraverso il confine jugoslavo. Dopo aver scalato la Sella Prevada, sono scesi lungo il versante italiano raggiungendo quindi Sella Nevea.

I venti cittadini rumeni e i tre cecoslovacchi nel tardo pomeriggio sono stati accompagnati con un autofurgone dei carabinieri alla questura di Udine, dove, dopo neppure mezz'ora dal loro arrivo, si sono presentati spontaneamente altri due uomini cecoslovacchi.

Questi ultimi hanno chiesto asilo politico «essendo insofferenti al regime politico della loro Nazione».

Per la «comitiva» di rumeni è subito scattata una citazione che li obbliga a presentarsi al più presto al campo profughi dal quale erano scappati. E' stato quindi nominato un «capo gruppo» che sarà responsabile del rientro di tutti gli altri profughi, tramite ferrovia, al campo di Latina. Già nella serata di ieri sono stati rilasciati affinché possano subito raggiungere la città laziale.

I cinque cecoslovacchi, invece, sono stati alloggiati in un albergo di Udine in attesa che il personale dell'ufficio stranieri della questura questa mattina prenda in esame il loro caso. Probabilmente anche loro saranno inviati al più presto al campo profughi di Latina.

TORINO

Gemella siamese muore a 4 anni

TORINO — Elisabetta Cerrato, una delle sorelline siamesi nate quattro anni fa a Moncalieri (Torino) e separate tre giorni dopo, è morta all'ospedale Gaslini di Genova. La piccola, figlia del campione di rally Dario Cerrato, era stata sottoposta a un intervento chirurgico per correggere una malformazione al cuore.

Il disturbo non le aveva comunque impedito di crescere serenamente come le coetanee, circondata dall'affetto di genitori, parenti e amici; unica precauzione era quella di evitare sforzi.

Si sapeva, sin dalla nascita, che Elisabetta doveva essere sottoposta a un'operazione rischiosa e per questo si era deciso di rimandarla sino ai giorni scorsi quando il suo fisico sembrava in grado di sopportarla e, comunque, non si poteva attendere oltre. La sorellina, Roberta, è invece in buona salute.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale 54.000; mensile 20.800 (con Piccolo del lunedì L. 220.000, 117.000, 62.000, 24.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1600.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)
La tiratura del 9 agosto 1987 è stata di 96.500 copie
Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

BOLZANO

Alpinista muore

BOLZANO — Un alpinista altoatesino componente del soccorso alpino della Val d'Ultimo è morto ieri volando per una sessantina di metri dalla parete che stava attrezzando per dare vita ad un'esercitazione.

La vittima è Josef Thaler, di 37 anni, di San Pancrazio d'Ultimo.

Ieri in località Fontana Bianca era salito sulla omonima parete per attrezzarla in vista della esercitazione prevista per il pomeriggio.

NOMADE

Fermata 205 volte

FIRENZE — Fermo numero 205 in due anni per una giovane nomade che ha detto agli agenti della squadra mobile di Firenze di chiamarsi Lila Dragutinov e di avere 18 anni.

Un accertamento sulle sue impronte digitali ha permesso di scoprire che «Lila» era già stata fermata da polizia e carabinieri altre 204 volte e ogni volta aveva fornito un nome ed una età diversi.

UN MORTO

Deltaplano precipita

PADOVA — Un deltaplano a motore sul quale due amici stavano compiendo una escursione è precipitato nelle campagne di Polverara (Padova).

Il conducente del velivolo, Giuliano Comunian, di 49 anni di Padova, è morto sul colpo, mentre il suo amico, Eugenio Ferrara, di 45 anni di Chioggia, ha riportato lesioni giudicate guaribili in 40 giorni.

L'incidente sarebbe stato causato da un malore.

NIENTE PIU' MULTE PER I DIPORTISTI

Fin che la barca va entro 6 miglia

TRIESTE — Uno dei tanti controlli sulle imbarcazioni da diporto. Avviene in una zona di mare a poche centinaia di metri dalla battigia. «Favorisca i documenti. Vediamo un po'. Lei porta una barca abilitata alla navigazione senza limiti dalla costa. La sua patente la abilita a condurre barche entro le sei miglia. Lei è in contravvenzione».

A niente fino a qualche mese fa, a poco fino all'altro ieri, servivano le proteste dei «rei». Una barca «senza limiti» ha per legge dotazioni di sicurezza (radio Vhf, medicinali, razzi, salvagenti, etc.) in misura di gran lunga superiore a quelle previste per natanti con navigazione limitata. Nessuno può contestarle il diritto di navigare entro sei miglia dalla costa.

Orbene fino a poco tempo fa, una simile imbarcazione non poteva essere condotta da persone (di solito, diverse dal proprietario) abilitate con patente «entro sei miglia», pena sanzioni.

Si sa, uno paga e tace, un altro paga e tace ancora, poi un terzo protesta e porta la cosa in tribunale. Qui il giudice dà ragione al diportista.

Ma la sentenza non dice ancora nulla ai tutori dell'ordine, che sulla base di precedenti interpretazioni della legge devono continuare a fare verbali su verbali. E i giudizi del tribunale si sprecano, in quanto i diportisti «colti in flagrante» sono parecchi in tutta Italia.

Infatti non sanno spiegarsi come mai una barca dotatissima in fatto di attrezzature di sicurezza non possa essere condotta entro le sei miglia da persona abilitata a navigare entro tale limite.

Ci sono voluti lunghi mesi di attesa, ma finalmente il ministero della marina mercantile, tramite la direzione generale del naviglio, con circolare numero 266639 del 18 luglio scorso ha emendato precedenti disposizioni interpretative, nel senso che «è stata riconosciuta al diportista, fornito di una patente entro le sei miglia, facoltà di condurre - in tali limiti - anche un'imbarcazione abilitata alla navigazione oltre la predetta distanza dalla costa». Era ora. Buona navigazione!

[p. b.]

SCRITTURA / SCUOLA

Non copiare, impara

Un'esperienza all'Università di Roma: ed ecco i risultati

Un gruppo di studenti e laureandi guidati da Armando Gnisci, docente di letterature comparate alla «Sapienza», ha raccolto in volume l'esito di un corso «per imparare a scrivere» (è l'unico istituzionalizzato in Italia). Nessuno sforzo di compiacere il maestro, ma spesso accesi dibattiti e perfino lavori a quattro mani. A cosa serve tutto ciò? Non tanto, naturalmente, a diventare scrittori, quanto piuttosto buoni lettori e, perché no, anche buoni insegnanti: facendo «pratica».

Recensione di
Tiziana Gazzini

Pensate all'Università italiana dove spesso, troppo spesso, i libri servono per dare scalata alla cattedra. Pensate a quel malinteso senso della scientificità per cui lo studio e il lavoro accademico devono essere faticosi, e anche un po' noiosi, dove lo spazio per lavorare e affermarsi deve essere conquistato con le unghie e i denti.

Pensate a tutto questo, e dimenticatelo. Almeno nel caso della scuola di scrittura che Armando Gnisci, titolare della cattedra di letterature comparate all'Università «La Sapienza» di Roma, ha tenuto a un gruppo di studenti e laureandi nel corso dell'anno accademico '85-'86.

Quella scuola — unico esempio «istituzionale» in Italia — adesso è diventata libro: «Una scuola di scrittura», di autori vari (Carucci editore, pagg. 94, lire 7500). Il libro, che tra l'altro inaugura una collana dedicata alla didattica della letteratura, raccoglie una serie di materiali prodotti durante la scuola: materiali eterogenei e discontinui, ma che hanno un filo comune: sono pagine scritte con l'entusiasmo di chi ha trovato nell'istituzione accademica uno spazio per praticare un confronto piacevole e personale con la letteratura e la scrittura.

Un'altra cosa che colpisce, di questo libro, è la «non omologazione» dei testi. Gli esercizi di scrittura (su un qualsiasi evento: mostra, articolo, scuola di scrittura stessa) non sono stati scritti «per piacere al maestro». Nel volume, e nella pratica didattica, Gnisci si è occultato, dissimulato fra i suoi allievi. Ed è qui che il libro — al di là dei suoi contenuti — è un «caso».

Se dunque i ragazzi hanno compiuto esercizi per scrivere come Gnisci, non l'hanno fatto per diventargli graditi, ma per apprendere una tecnica che sia in grado di riprodurre un certo stile, un certo modo di descrivere gli eventi.

C'è anche il caso della scrittura a quattro mani (quella che adesso va tanto di moda e che è messa in atto da collaudate coppie del giornalismo e della cultura nazionali), esercitata questa volta da Armando Gnisci e Grazia Caruso in occasione delle nozze di una coppia allo stesso tempo reale e letteraria (tra gli sposi e la scuola di scrittura sono intercorsi solo rapporti epistolari). «Consorti» è il titolo di questo brano d'occasione.

Un episodio importante per la scuola, perché ha suscitato nei ragazzi, almeno la prima volta che la questione fu affrontata, reazioni accesissime. E negative. Scrivere a imitazione di qualcuno? Ma è scrittura, questa? E la creatività personale, che fine fa?

Su tutto ciò i giovani hanno discusso e lavorato a lungo. Alla fine i tabù e i pregiudizi letterari sono stati vinti, le resistenze abbassate, e Grazia Caruso (e con lei gli altri ragazzi) hanno imparato che la scrittura è uno strumento tanto più utile quanto più se ne conoscono i segreti, le astuzie, le tecniche.

Nel libro si trovano esempi della crescita, della maturazione letteraria e critica avvenuta negli allievi della scuola. La scrittura, prima compiacente, si trasforma col tempo e la pratica, in arma aguzza, graffiante. E' quello che succede in due paginette brucianti di Fiammetta Ricci, intitolate «Scrittura e seduzione I e II». In «Scrittura e seudzione II» lo scrivere diventa strumento critico e anche se oggetto del commento è un testo di Gnisci, non vengono risparmiati gli affondi (a colpi di scrittura naturalmente).

Quello che emerge, al di là della questione di fondo (è possibile imparare a scrivere?), è che certamente nei giovani c'è la voglia di misurarsi con la scrittura scendendo in campo in prima persona. E non per diventare a ogni costo «giovani scrittori». Una scuola di scrittura può essere utile, e molto, per diventare buoni lettori, e magari anche buoni insegnanti.

E il «maestro»? Di lui, della sua personale scrittura, in questo libro c'è poco, molto poco. Nemmeno una presentazione, che è stata lasciata all'allieva Carla Valentino.

C'è solo una paginetta finale in cui confessa: «Ho fatto di tutto per non scrivere, qui».

E, confessione per confessione: «Le mie guide, ecco il mio piccolo ma vantaggevole segreto, saranno sempre molte e più giovani e più vive di me». Insomma, è il maestro che impara.

Non c'è da stupirsi se, proprio in ambito accademico, questo libro ha suscitato qualche agitata reazione.

MOSTRA

Omaggio a Giglio

IMPERIA — Nel cinquantesimo della nascita di Franco Giglio, il Comune di Dolceacqua, paese natale dell'artista, organizza una rassegna che riunisce cinquanta tra dipinti, disegni, mosaici e arazzi di collezioni private; la rassegna, aperta fino al 16 agosto nel municipio ligure, è corredata da un catalogo con testo in tre lingue.
Negli anni 1976-'82, Giglio è stato uno degli artisti più vicini allo svilupparsi dell'attività della galleria «9 Colonne/-Spe», esponendo più di una volta nelle sedi della Spe in varie città, e soprattutto a Trento. Una sua personale di disegni, organizzata appunto a Trento, verrà trasferita a Brescia nel prossimo ottobre; oltre ai disegni, la mostra comprende opere provenienti da collezioni private trentine.

SCRITTURA / BELLEZZA

Editoria, cento difetti

«Chi non vende bene, è cacciato»

«Uno scrittore è una persona che soffre anche per gli altri, autoinfliggendosi anche sofferenze, angosce, stati d'animo: in una visione ancora cristiana, si fa carico e interprete dei mali del mondo». Lo afferma Dario Bellezza, scrittore e poeta, autore di recente di «L'amore felice» che raccontava, camuffato, il suo rapporto con Elsa Morante.
E il successo che la scrittura può dare? «Lo vivo — dice — come una grande scocciatura: mi dà soprattutto svantaggi. Per esempio — continua Dario Bellezza — sono usato come «trait d'union» per le conoscenze che ho, devo leggere manoscritti e valutarli e non ho invece il vantaggio di diventare ricco come potrei se, col mio nome, fossi un personaggio televisivo o un pittore».
Insomma il nostro sistema editoriale lo delude: l'editoria italiana è pigra, incapace di accorgersi dei veri talenti, non ristampa libri buoni, condannandoli automaticamente all'anonimato, non ha rispetto per gli scrittori consacrati, non sa evitare la confusione tra i generi e la buffonata che autori completamente inventati in laboratorio arrivino al successo».
In sostanza, anche uno scrittore affermato non si sente protetto. «Oggi non più — continua lo scrittore — perché ciò che si scrive non è più soggetto a una ricerca propriamente letteraria come avveniva sino a qualche tempo fa: ricordo per esempio che alla Morante de «Il mondo salvato dai ragazzini», che vendette in tutto 1000 copie, nessuno disse vattene, impedendole di pubblicare poi «la storia».
«Ora, invece, se uno scrittore anche di qualità scrive un libro che non vende, viene cacciato da tutti gli editori. Oggi un Palazzeschi o un Landolfi non troverebbero un interlocutore: oggi vendere prima di scrivere funziona per i lestofanti e i grossolani, non per chi non vuole tradire il proprio mestiere e dunque la propria natura».
Dario Bellezza sta scrivendo ora un altro libro, autobiografico. «Sarà il mio romanzo più violentemente personale — confessa lo scrittore —, una ricerca del tempo perduto e di me stesso quando avevo quindici anni, dei miei rapporti coi parenti, delle mie idee poetiche della vita, delle mie rinunce. E dentro c'è anche la sorpresa di un delitto».
Realmente accaduto, dunque, se lei stesso ha detto che inventare è un «peccato mortale...».
«Sì, certo: ho un rispetto sacrale della realtà e l'invenzione, in senso cattolico, la trovo delittuosa. Per dirla col Manzoni, chi inventa merita l'inferno perché dice il falso. E un'estetica, la mia, forse abbastanza paradossale e incomprensibile, secondo la quale racconto soltanto cose che mi sono già accadute e, se fossi in Francia, farei direttamente nomi e cognomi. In Italia non si può... ti fanno subito causa».
Cosa rimpiange del suo tempo perduto? «La giovinezza svanita, la capacità di stupirmi e di emozionarmi, l'essere timido come lo ero a 15 anni». Ripensando al suo percorso poetico, da «Invettive e licenze» del '71 all'ultimo «Serpenta» (Mondadori), a Bellezza sembra di essere arrivato a scavare sempre di più dentro se stesso.
Dice: «Ho un po' paura a ripensarci: è stato un cammino arduo, sempre difficile». Eppure nei suoi libri si avverte un certo edonismo, un approccio non soltanto tragico, ma anche ironico, alla vita.
«Indubbiamente poi me la cavo, amando fare molte cose, ma ho sempre un senso di colpa, ormai purtroppo indelebile, forse ereditato dall'educazione, che mi porta a non godermi le cose più belle. Vivo in una condizione un po' leopardiana».
E i suoi lettori? «I miei lettori sono intelligenti e avvertiti, consapevoli e non bigotti, e lo confermano le lettere che ricevo».

RESTAURI

Ora tocca alla statua l'esame ai «raggi»

ROMA — Sono incominciati a Roma gli esami radiografici sul Marc'Aurelio, il più celebre monumento equestre dell'antichità, tolto sette anni fa dalla Piazza del Campidoglio per un lungo e complesso restauro. A essere radiografato è l'imperatore: il cavallo era stato già analizzato nel 1983 con duecento «lastre».
Marc'Aurelio sarà sottoposto a una sessantina di radiografie, di notte, fino a dopodomani nel complesso monumentale del San Michele. I «radiologi» sono i tecnici dell'Istituto centrale del restauro.
L'orario notturno è stato suggerito dalla prudenza: nonostante che i raggi «X» che colpiscono la statua siano di media intensità, si è voluto evitare che una frazione delle radiazioni riesca a passare attraverso gli spessi muri dell'edificio, raggiungendo i passanti. Così, la via San Michele è stata chiusa al traffico da mezzanotte alle sette di mattina.
Le radiografie del Marc'Aurelio rappresenteranno la base per l'ultima parte degli interventi di restauro. «Ma costituiranno anche un'occasione unica per analizzare diciannove secoli di metallurgia artistica», osserva Mario Micheli, restauratore del laboratorio di fisica dell'Istituto, responsabile della diagnosi radiografica della statua. Questa, costruita nel primo secolo dopo Cristo, ha subito infatti restauri e modifiche nel Rinascimento, nel '700, nell'800 e fino al 1912, epoca dell'ultimo intervento.
«Il risultato di questi interventi — aggiunge Micheli — è un campionario unico di tecnologie metallurgiche, che supera lo stesso interesse artistico, per divenire un prezioso strumento d'indagine per scienziati e tecnologi».
L'operazione di «lettura» delle radiografie sarà molto complessa. «A differenza di altre tecniche di indagine come ultrasuoni o termografie — spiega ancora lo studioso — le lastre radiografiche non possono essere interpretate da apparecchiature automatiche che trasformano le immagini in numeri. Come avviene anche in medicina, è solo l'uomo a doverle leggere e interpretare sulla base della sua esperienza».
Il lavoro confluirà in una banca-dati che ospita già altre radiografie di opere d'arte in metallo.

CINEMA

Calà «Sottozero»: tutto da ridere

L'attore Jerry Calà in una curiosa espressione tratta dal film «Al bar dello sport». Ora sta «montando» il suo ultimo lavoro, «Sottozero», scritto da Rodolfo Sonego e diretto da Gian Luigi Polidoro.

ROMA — «Sì, "Sottozero" è un film su un emigrante, ma non pensi a quelli di un tempo che partivano disoccupati con la valigia di cartone, per mandare i soldi a casa. Il mio emigrande, Luigi, è un operaio specializzato, ha la moto, sta bene, ma dalla finestra della sua casa in provincia vede un bar e lo vuole comprare, per emanciparsi. Così accetta la proposta di andare a lavorare per un certo tempo su una piattaforma petrolifera nei mari del Nord, una fatica massacrante, tanto che lavori due settimane e poi ti spettano tre settimane di riposo. Luigi è deciso a tornare in Italia quando avrà messo da parte i soldi per comprarsi il bar».
Così Jerry Calà racconta in breve la trama di «Sottozero», che sta montando in pieno solleone dato che l'uscita è prevista in ottobre. E aggiunge, per spiegare meglio il tono del film: «Per la prima volta nella mia carriera ho fatto un film come si facevano una volta, cioè con una storia che l'autore, Rodolfo Sonego, uno tra i padri della commedia all'italiana, aveva già pensato sulla base di fatti realmente accaduti. Insomma, «Sottozero» non mi è stato scritto addosso, come si usa adesso. Forse per questo mi è tanto piaciuto e l'ho fatto con grande entusiasmo».
Alla coppia Calà-Sonego, che ha scritto quasi tutti i film di Sordi è ama molto le storie di emigranti (pensiamo a «Bello, onesto, emigrato in Australia...») si è poi aggiunto il regista Gian Luigi Polidoro, anch'egli esperto in commedie, tornato apposta dagli Usa, dove viveva da anni.
«Ma c'è un quarto personaggio — dice Calà — di grande importanza, interpretato da Angelo Infanti, un attore a mio avviso straordinario. «Ecco, "Sottozero" è un film divertente, sul lavoro, sul gioco, sull'avventura, sui sentimenti, ma soprattutto sull'amicizia. Le cito una scena — continua Calà —, che nel cinema italiano non s'è mai fatta. A un certo punto i due amici riflettono che se fossero omosessuali avrebbero tutto: paga altissima, contatto con l'Italia attraverso la tv via satellite, grandi prospettive a venire... purtroppo non sono omosessuali e quindi niente da fare da quel punto di vista, anche se nella vicenda si inserisce una greca, altrettanto avventuriera, interpretata da Annie Papa. E' una situazione originale e esilarantissima, mi creda».
Trentasei anni, quanti il suo «Luigi», molti film di successo alle spalle, Jerry Calà s'è buttato a corpo morto su «Sottozero», sicuro che pr lui rappresenterà un salto di qualità.
«Non ho altri progetti concreti, anche se vorrei fare un altro film scritto da Sonego, anche se leggo molti copioni di giovani. Cercherò di tenermi fuori anche da quei "film contenitore", tipo "Rimini Rimini". Li ho fatti e non li rinnego, ma credo che somiglino sempre di più agli spettacoli televisivi, e infatti sono le grandi antenne che li vogliono, perché è facile spezzettarli senza danni.
«Ma io penso — conclude l'attore — che in futuro lo spettatore dovrà fare una scelta di campo: restare a casa per i programmi specificatamente televisivi e per questo tipo di film "spezzettabili", e uscire di casa per andarsi a godere, nel buio della sala, film con grandi storie, corpose, nei quali coinvolgersi in pieno, come "Platoon", tanto per dire. O "Sottozero", modestia a parte».

[Fabio Rinaldo]

FUMETTI

«Suonala ancora, Pippo...»

«Casablanca» diventa un cartoon. Protagonisti, Topolino e Minni

Servizio di
Piero Zanotto

Ne è autore Giorgio Cavazzano.
L'uscita del film a quadretti
in coincidenza con l'apertura
della 44.a Mostra del cinema

VENEZIA — Anche quest'anno, nel calendario della 44.a Mostra del cinema di Venezia, ci sarà un film in più: non selezionato dal nuovo direttore Guglielmo Biraghi, e inoltre di... carta. Come lo fu quello che Paperon de' Paperoni presentò nell'86, cogliendo la buonafede di Mr. Tondi (pardon, Gianluigi Rondi).
Mentre però l'opera a bassissimo costo dello stramiliardario Uncle Scrooge si risolse in un previsto, buffissimo disastro, quella odierna si presenta col tocco carismatico dei classici. Autore di entrambe, col consenso della premiata ditta Disney-Mondadori, è il «cartoonist» veneziano Giorgio Cavazzano, da oltre vent'anni uno dei «numeri uno» fra i creatori italiani di storie disneyane a fumetti.
Con il racconto cinematografico di Paperone, Cavazzano, prendeva garbatamente in giro la Biennale, con molti dei personaggi che lo scorso anno ruotavano intorno a essa. Era una cosa di fantasia innestata in un clima e in un ambiente riconoscibili. Questa volta invece...

Un «remake» tutto speciale

«Questa volta si tratta di un "remake" tutto speciale del più amato tra i "cult movie" degli ultimi decenni: il film "Casablanca" di Michael Curtiz, che per la prima e unica volta vide insieme Humphrey Bogart e Ingrid Bergman».
— Walt Disney, cosa c'entrà
«C'entra, e come! A interpretare i ruoli dell'americano Rick (gestore d'un celebre caffè nella Casablanca dei giorni di guerra, dove trovavano rifugio coloro che da lì speravano di ottenere un visto per gli Stati Uniti) e di Ilse (l'amore parigino di Rick, che egli rivede sull'onda d'una dolce canzone suonata al piano dal negro Sam), sono questa volta Topolino e Minni...».
— Una parodia?
«No. Tutt'altro. Un omaggio affettuosissimo, sia pure venato d'umorismo come avveniva nelle Grandi storie di Mickey Mouse degli anni Trenta e Quaranta; quelle che, per Disney, scriveva (e soprattutto disegnava) Floyd Gottfredson, talento davvero straordinario».
D'accordo: Mickey Mouse nei panni di Bogey e Minni in quelli di Ingrid Bergman. E gli altri? Dooley Wilson come Sam pianista di colore, Claude Rains come prefetto di polizia, Conrad Veidtcome maggiore della Gestapo a Casablanca, Paul Henried come partigiano marito di Ilse?
«Li ho pescati tutti dal clan topolinesco. L'idea nacque durante una cena tra amici. Fu Vincenzo Mollica a sollecitarmi: provocatoriamente mi disse che, guardando Topolino, gli sembrava di cogliervi spesso espressioni che gli ricordavano Bogart. Così, verificando lucidamente l'idea, mi sono accorto che i caratteri dei personaggi disneyani erano già tutti definiti. Insomma, avrebbero funzionato».
— E allora?
«Allora Sam ha qui il volto di Goofy/Pippo, svagato pianista che suona la famosa canzone "As time goes by" con qualche tasto in meno, ma sempre carezzevolmente: per un "Mick" e una "Milly" coi lucciconi agli occhi, tra un poliziotto ch'è il Commissario Basettoni e un ufficiale nazista col grugno di Gambadilegno. Quanto al marito di Ilse/Milly, si tratta di Orazio...».

Visto e rivisto nella cassetta

— Il film entra tutto nel racconto a quadretti?
«Sì. Me lo son visto in cassetta almeno dieci volte; e, al di là delle lievi deformazioni umoristiche di cui accennavo, dove nessuno muore ammazzato e semmai si prende una randellata, ho voluto rispettare alcuni momenti canonici del film. Tra l'altro, Bogart compare in esso all'undicesimo punto. M'è sembrato giusto far entrare in scena Topolino all'undicesima tavola».
— E' in bianco e nero, come il film?
«Sì. Con un sistema di china acquarellata molto particolare. In polemica, anche, con coloro che, ora "Casablanca" lo stanno colorando elettronicamente. Assurdo!».
Non si può non essere d'accordo. Anche perché molta suggestione del film sta proprio nella sua fotografia.
«Il miglior bianco e nero dell'epoca! Nel mio gioco creativo di pazienza mi ha aiutato il collega Rudy Salvagnini. E so che dovranno essere usati per la stampa impianti speciali, più costosi che per il colore, per evidenziare tutte le sfumature dei grigi».
— «Casablanca»-film ha quarantacinque anni. L'operazione fumetto potrà funzionare nei confronti di lettori che, per l'età, forse quel titolo non l'hanno neppure mai udito?
«Si è pensato anche a questo. Il fumetto sarà su due piani di fruizione. Nelle sfumature e nelle citazioni, talora ammiccanti, sarà goduto dai genitori. I ragazzi vi troveranno una storia, forse inconsueta, certamente valida, coi loro beniamini nelle vesti di... attori.
«Infatti, l'ultima tavola, dopo quella di chiusura che io ho trasformato in "happy end" (Mick prende lo stesso aereo, da Casablanca, di Milly), sarà la sola colorata, assieme alla pagina di frontespizio che ho voluto ricordasse un manifesto del film.
— Un'ultima curiosità. La classica, celebre battuta di Rick a Sam è stata conservata?
«"Suonala ancora, Sam!". Con la canzone cui essa allude è il "deus-ex-machina" psicologico e sentimentale anche del mio fumetto... Che uscirà in coincidenza alla Mostra del cinema. Nel n. 1657 di "Topolino"».

Il frontespizio della versione a fumetti di «Casablanca», col cast degli interpreti: tutti «divi» e «comparse» della banda di Walt Disney.

MOSTRA ANTIQUARIA

Le carte vecchie di Palmanova

Servizio di
Roberto E. Kostoris

PALMANOVA — Paziente e infaticabile raccoglitore di grafica antica in tutt'Europa (l'anno scorso ha rintracciato alcune vedute del Friuli in Inghilterra), Giampaolo Buzzanca, ogni anno ad agosto, presenta puntualmente il frutto delle sue ricerche alla mostra-mercato di stampe antiche di Palmanova (fino al 31 agosto, orario 10-13, 15-19.30).
In una cornice al solito suggestiva, entro le spesse mura della Polveriera napoleonica, ha sistemato una ragguardevole mole di materiale, fra stampe, libri, curiosità.
Entrando si avverte la piacevole sensazione di trovarsi nell'atmosfera quasi bohèmienne di una vecchia bottega di libraio, con fogli, libri, manoscritti, stampe, accatastati in pile, riposti in cartelle, sistemati in scaffali: una bottega vivificata però dalla concezione moderna di un'esposizione, che tende alla valorizzazione dei pezzi, magari con un pizzico di coreografia (come, stavolta, con l'aiuto di un superbo leggio monumentale del Settecento che troneggia al centro della sala).
La specializzazione dell'organizzatore e il luogo dell'esposizione privilegiano le stampe venete del Settecento. Ma particolare spazio è pure riservato a Piranesi, veneto di nascita e romano d'adozione. Sotto la sua mano i ruderi dell'antichità e i fasti del rinascimento pontificio vibrano in una luce abbacinante di chiaroscuri potenti, trasfusi sulla carta con vena romantica. C'è da rimanere incantati di fronte all'immagine picea, quasi negromantica di una tavola della serie delle celebri «Prigioni»...
Un altro settore quest'anno bene incrementato è quello della cartografia antica. A metà tra lo strumento di consultazione e l'opera d'arte (o meglio, riunendo in sé l'uno e l'altro aspetto), le carte geografiche possiedono un fascino tutto particolare. Spesso disegnate in modo tanto imperfetto da far quasi sorridere l'uomo tecnologico del Duemila, esse svelano in quelle proporzioni falsate, in quelle raffigurazioni ingenue e talora quasi stilizzate, tutto il fervore e la freschezza di una civiltà avviata ad abbattere le colonne d'Ercole degli antichi, a scoprire terre lontane, a incrementare rotte e commerci.
Se l'idea e la necessità di rappresentare graficamente i luoghi erano assai antiche — e, pare, già in uso in Cina venti secoli prima di Cristo — e se proprio dell'antichità e degli studi di Tolomeo erano tributarie le teorie geografiche del Quattro e del Cinquecento, non c'è dubbio che, prima di quest'epoca, spesso realtà e fantasia si mescolavano nelle immagini del cartografo.
Il momento magico della cartografia coincise con vari fattori tra loro legati: l'aumento delle conoscenze scientifiche, che contrassegnò il passaggio dall'evo antico a quello moderno, le grandi scoperte geografiche, che aprirono immense possibilità di ricchezza, e, soprattutto, la scoperta della stampa, che consentì di diffondere in modo prima impensabile quei preziosi strumenti di conoscenza.
La mostra palmarina propone una nutrita serie di carte geografiche, per lo più del Seicento, impreziosite da una coloritura ad acquerello

RAFSANJANI MINACCIA LA CHIUSURA

«Hormuz è di tutti»

Teheran esige libertà di traffico per le sue navi

IRAN

Fondi neri

PARIGI — L'Iran avrebbe destinato nel 1986 al suo piano di espansione islamica in Europa circa nove miliardi di franchi, poco meno di 2.000 miliardi di lire secondo quanto scrive «Le Journal du Dimanche» che cita fonti dell'opposizione iraniana.

Le casse islamiche sarebbero alimentate tra l'altro, secondo le fonti, da «imposte rivoluzionarie» pagate da una comunità sciita specializzata nel traffico di diamanti in Sierra Leone; da commissioni sul traffico di armi in Gran Bretagna (con uffici in Victoria Street); da operazioni fatte da banche di Hongkong per il traffico di petrolio-armi con la Cina; dalle «tangenti» che ricchi uomini d'affari del tempo dello scià rifugiati in Occidente pagherebbero per non essere uccisi o rapiti

MISSIONE USA-ISRAELE

Per liberare ostaggi

Il colpo fu tentato nell'85

WASHINGTON — Stati Uniti e Israele pianificarono una missione congiunta, nel 1985, per liberare gli ostaggi statunitensi a Beirut: lo scrive il «Washington Post»

. Citando fonti informate e verbali di riunioni, il quotidiano afferma che una squadra israelo-statunitense venne inviata a Beirut ma non potè compiere la missione perché non riuscì a trovare gli ostaggi.

L'azione avvenne dopo il rilascio, il 14 settembre 1985, del reverendo Benjamin Weir, un ostaggio rimesso in libertà dopo una fornitura di missili statunitensi all'Iran.

La squadra partì per la sua missione in quanto — afferma il quotidiano — i colloqui con le autorità iraniane, ritenute all'origine della presa degli ostaggi, erano giunti a un punto morto nonostante il rilascio di Weir.

Esponenti dell'amministrazione Reagan speravano che altri statunitensi, se non addirittura tutti, sarebbero tornati in libertà grazie alle vendite di armi

La possibilità di una seconda missione di salvataggio venne presa in esame a giugno 1986 dopo che l'ex consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane e il colonnello Oliver North avevano fornito missili antiaerei «Hawk» all'Iran ma erano tornati senza alcun ostaggio statunitense.

Sempre secondo il «Washington Post» il Presidente Reagan approvò un piano militare per il salvataggio degli ostaggi il 6 giugno 1986.

A luglio venne rilasciato il reverendo Lawrence Jenco poco prima che un periodico di Beirut rivelasse l'esistenza di patteggiamenti statunitensi per la fornitura di armi contro il rilascio di ostaggi.

TEHERAN — Nuove minacce e ammonimenti lanciati da Rafsanjani. Il presidente del parlamento iraniano ha detto apertamente che l'Iran è decisa a chiudere lo stretto di Hormuz alla navigazione se il tratto di mare continuerà a essere «chiuso» al traffico petrolifero dello stesso Iran. «Se lo stretto di Hormuz deve essere aperto, esso deve essere aperto a tutti».

L'uomo politico iraniano ha aggiunto che, grazie alle lotte degli ultimi tempi, l'Islam si pone ora finalmente come valida alternativa al comunismo e al capitalismo. «Ovviamente a noi interessa molto che lo stretto di Hormuz rimanga aperto ma il nostro punto di vista è molto semplice: se non possiamo utilizzare il Golfo per esportare petrolio, lo chiuderemo. Perché tenerlo aperto?».

«Solo ora si è capito — ha concluso Rafsanjani — che l'Islam costituisce un'alternativa soprattutto per i paesi in via di sviluppo: la nostra opposizione al comunismo, al capitalismo e all'imperialismo costituisce per essi una tangibile speranza (...) per questo i musulmani in Libano sono riusciti a buttare fuori in una sola volta gli americani, i francesi e gli israeliani».

Intanto il convoglio statunitense, del quale fanno parte tre navi del Kuwait passate sotto bandiera americana, scortato da due fregate e da un cacciatorpediniere ha proseguito senza incidenti la rotta verso il Kuwait: lo si apprende da fonti marittime nel Golfo.

Il capitano di un mercantile che segue il convoglio a una distanza di 90 chilometri ha detto all'agenzia di notizie «France Presse» che «apparentemente è tutto normale». Ha aggiunto di aver rilevato contatti radio normali fra le navi da guerra statunitensi nella regione; nessun messaggio in cui si parli di un qualsiasi incidente è stato invece trasmesso dal convoglio.

Infine il londinese «Sunday Express» scrive che il governo britannico si appresterebbe a inviare dragamine nel Golfo Persico. «I piani militari britannici — scrive il giornale — sono ora in una fase di messa a punto». Il giornale aggiunge che la signora Thatcher, sotto pressione da parte di ex ministri conservatori per l'invio dei cacciamine, sta cercando di organizzare una «task force» europea

SCANDALI USA: GLI ALTRI EFFETTI

Far fortuna con il «Watergate»

Successo per il «Washington Post» e per i suoi redattori

NEW YORK — Il ripetersi di scandali e di inchieste che, negli ultimi anni, hanno coinvolto le amministrazioni degli Usa, sta producendo effetti negativi e positivi. Se gli alleati degli Stati Uniti sono diventati estremamente «reticenti» a fornire dati in loro possesso ai servizi di informazione americani a causa di quanto emerso in alcune udienze del Congresso sullo scandalo dell'«Irangate», per Ben Bradlee, il direttore del «Washington Post» che con i suoi servizi sul Watergate contribuì in maniera determinante alla fine della presidenza Nixon, il «Watergate» paga ancora: ha raggiunto l'età del pensionamento ma non ha, per il momento, alcuna intenzione di abbandonare il suo incarico.

«Mi ritirerò solo quando qualcuno di nome Braham me lo chiederà» afferma il 66enne Bradley, riferendosi alla proprietaria del «Post», Katharine Graham, e a suo figlio Donald, editore del quotidiano. Bradlee, noto per il suo spirito arguto e a volte caustico, divenne uno dei più noti e controversi direttori di giornali americani nel periodo dell'inchiesta (1972-'74) sullo scandalo del «Watergate» che portò alle dimissioni di Nixon, alla pubblicazione di un best-seller, «Tutti gli uomini del presidente», scritto dai redattori Bob Woodward e Carl Bernstein, e a un film tratto dal libro.

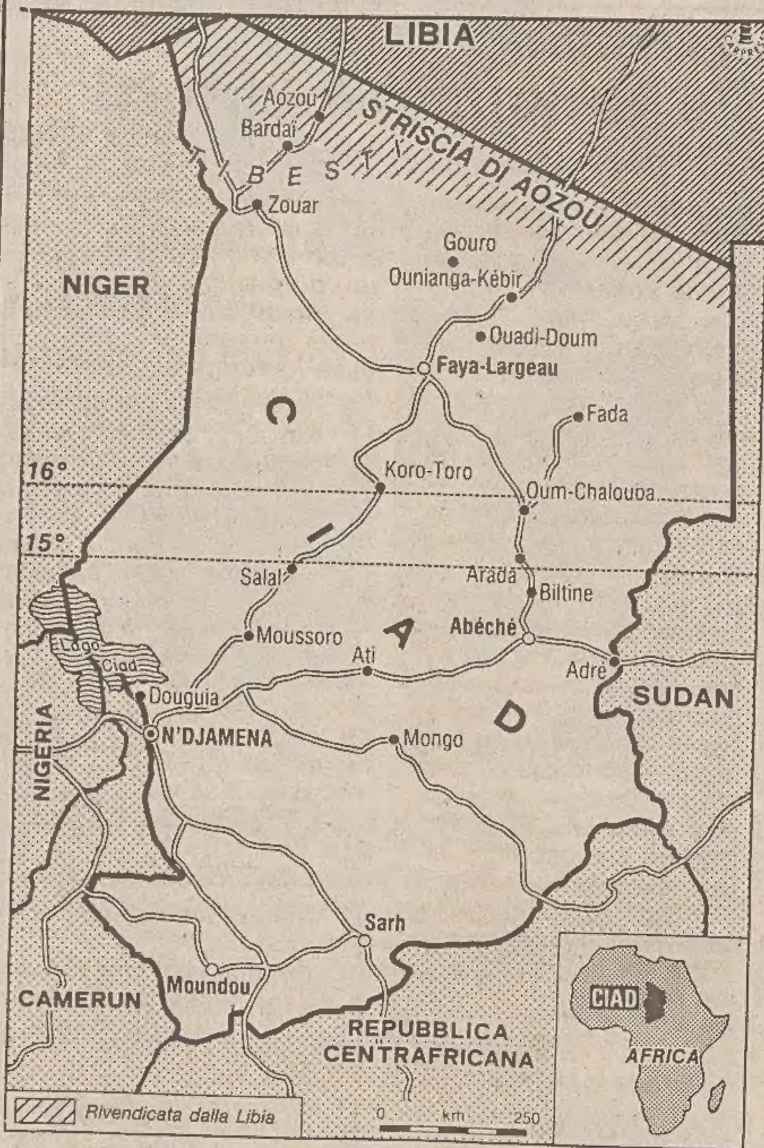
Già corrispondente dall'estero e quindi capo dell'ufficio di Washington del settimanale «Newsweek», Bradlee convinse Philip Graham, allora direttore del «Washington Post» ad acquistare la rivista. Il suo consiglio fu ripagato con un pacchetto di azioni del «Post» il cui valore si è oggi moltiplicato. Philip Graham si uccise nel 1963 e la sua vedova, Katharine, nominò Bradlee vicedirettore nel 1965 e, tre anni dopo, direttore.

Nella vita di Bradley giocò un ruolo fortunato la sua amicizia con il presidente Kennedy. «Fu una cosa del tutto casuale — spiega oggi Bradley — quando John (Kennedy) era senatore del Massachusetts venne ad abitare accanto a noi, a due passi dalla nostra casa di Georgetown, Washington». «Le nostre famiglie fecero amicizia — ricorda Bradley e diventammo ancora più amici quando Kennedy fu eletto presidente in quanto non è facile, per un presidente, farsi dei nuovi amici».

Sul grande successo ottenuto con la «copertura» dello scandalo del Watergate, Bradley si mostra modesto e sostiene «quando si hanno dei buoni giornalisti, tutto diventa facile». Per la storia del Watergate il «Post» vinse un premio Pulitzer.

BOMBARDATE LE TRUPPE VITTORIOSE DI HABRE'

Liberato il Nord del Ciad Rabbiosa replica libica



Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Nel Ciad «polveriera d'Africa», dopo quattro mesi di pausa torna ad esplodere con estrema violenza il conflitto fra le truppe del colonnello libico Gheddafi e l'esercito regolare del Presidente ciadiano Hissène Habré.

Sabato scorso (ma se ne è avuta notizia solo ieri) Gheddafi ha subito una pesante sconfitta: gli uomini di Habré hanno sferrato una controffensiva nel massiccio montagnoso del Tibesti (Nord del Ciad) e hanno riconquistato la località di Aouzou, centro di un territorio occupato nel 1973 dall'esercito libico e considerato «zona inviolabile» da Tripoli.

La risposta di Gheddafi non si è fatta attendere: ieri mattina, l'aviazione libica ha iniziato a bombardare le postazioni ciadiane ad Aouzou e nel Tibesti. I bombardamenti — ha riferito nel pomeriggio l'ambasciatore del Ciad a Parigi — sono «intensi e incessanti».

La fascia di Aouzou, che si estende su una superficie di 112 mila chilometri quadrati ai confini tra Ciad e Libia, è da sempre oggetto di contesa fra N'Djamena e Tripoli; i libici vi si installarono, quindici anni fa, in virtù di un accordo — mai ratificato — fra l'Italia di Mussolini e la Francia di Lava.

Nel novembre 1980 il colonnello Gheddafi rivendicò ufficialmente alla Libia quella frangia montagnosa, lunga mille chilometri e larga un centinaio, che è di enorme interesse strategico.

Per N'Djamena, invece, l'unica vera frontiera è quella fissata dai trattati internazionali riconosciuti nella carta dell'OUA, l'Organizzazione dell'Unità africana, che piazza la zona di Aouzou all'interno del territorio ciadiano.

La Libia, che non ha confermato la caduta di Aouzou, ha informato ieri l'OUA e il Consiglio di sicurezza dell'Onu, parlando di «aggressione ciadiana». L'agenzia ufficiale libica «Jana» riferisce che è stato chiesto l'intervento del presidente del Consiglio di sicurezza, affinché «assuma le sue responsabilità davanti a gravi avvenimenti».

Radio Tripoli ha messo sotto accusa le forze del Presidente Habré, «aiutato dalla Francia e dalle forze imperialiste». Ha aggiunto che la Libia ha adesso «il diritto di ricorrere a tutti i mezzi suscettibili per fronteggiare l'aggressione».

La controffensiva di sabato scorso ha preso il via da un attacco libico contro la località di Bardai, 70 chilometri a Sud della fascia di Aouzou: già da diversi giorni, le autorità del Ciad avevano lanciato l'allarme su grossi concentramenti di truppe libiche nel Tibesti; l'ambasciatore ciadiano a Parigi, Allam-Mi-Ahmad, aveva annunciato che i combattimenti erano imminenti.

L'infruttuosa offensiva di Gheddafi contro Bardai ha convinto Hissène Habré che fosse giunto il momento buono per una «solenne risposta». La controffensiva ciadiana è stata incontenibile, e i tremila soldati libici presenti nella zona hanno dovuto battere precipitosamente in ritirata, abbandonando Aouzou. Habré non è riuscito invece ad avvicinarsi alla importante base aerea che Gheddafi ha nella Regione: e da lì ieri mattina, si sono alzati in volo i bombardieri libici.

Nella capitale ciadiana N'Djamena la notizia del successo militare è stata accolta da festeggiamenti durati tutta la notte, con colpi sparati in aria e razzi traccianti che hanno illuminato a giorno la città.

Il 12 luglio scorso il ministero degli esteri libico aveva dichiarato che Tripoli considererebbe come una «dichiarazione di guerra da parte del potere di N'Djamena e di coloro che lo sostengono» qualsiasi azione militare contro le proprie frontiere

La conquista della località di Aouzou nel Tibesti, è «una grande vittoria nel processo di liberazione del territorio nazionale, ma la guerra durerà fino a che la Libia non avrà riconosciuto il Ciad nelle sue frontiere ereditate dalla colonizzazione».

Lo ha detto — dal canto suo — l'ambasciatore ciadiano a Parigi Allan-Mi Ahmad. L'ambasciatore ha precisato che la Francia «come in passato, non ha preso parte alla battaglia. Occorre restare vigili, — ha detto infine il diplomatico —.

La stessa frase l'ha detta a Parigi il deputato gollista Jean de Lipkowski, ex segretario di stato agli esteri, esprimendo il timore di una rappresaglia libica. «La Francia deve essere estremamente vigile perché ci può essere una escalation militare e un contrattacco libico».

BULGARI

In fuga nel Bosforo

ISTANBUL — Un cittadino bulgaro e la moglie, ambedue di origine turca, sono saltati nell'acqua del Bosforo da una nave in transito e hanno raggiunto la riva dove hanno chiesto asilo alle autorità turche.

La coppia si è tuffata in mare dalla petroliera bulgara «Veleka» all'ingresso nel Bosforo del Mar Nero alle 22 di sabato. Raggiunta a nuoto la riva i due sono stati accompagnati al più vicino posto di polizia

Le relazioni tra Turchia e Bulgaria sono diventate difficili in seguito alle notizie secondo cui la minoranza etnica turca nel paese comunista è soggetta a una intensa campagna persecutoria. Secondo gli ultimi rapporti di «Amnesty international» più di 100 appartenenti all'etnia turca in Bulgaria sono stati uccisi

SANDINISTI

«Continuare la guerra»

MANAGUA — Il Presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, poche ore dopo la firma dell'accordo a Città del Guatemala che prevede la fine delle ostilità nel Centro America, ha detto che il Nicaragua deve «continuare a combattere per annientare i ribelli appoggiati dagli Stati Uniti».

Da parte sua, il Presidente Reagan ha accolto favorevolmente l'accordo di pace, ma ha ribadito che gli Stati Uniti continueranno ad appoggiare i «contras» che lottano contro il regime sandinista di Managua.

Reagan precisa di sperare che l'accordo «porti la pace e la democrazia in Nicaragua», aggiungendo però che gli Usa continueranno ad aiutare la resistenza nicaraguense, «in accordo con i nostri e con i suoi interessi».

ISRAELE

Il «giallo» di Vanunu

GERUSALEMME — Esponenti del governo israeliano hanno respinto come non veritiera la versione pubblicata ieri dal «Sunday Times» di Londra sugli eventi che avrebbero portato al rapimento del tecnico nucleare Mordechai Vanunu, mentre si trovava a Roma.

Vanunu, che era a Londra nell'ottobre dell'anno scorso, dove era stato invitato da un giornale (dalla sua residenza in Australia), ora è in Israele in attesa di essere processato per avere rivelato segreti militari relativi alla produzione di armamenti atomici in Israele.

Secondo una versione pubblicata ieri dal «Sunday Times», Mordechai fu indotto da una agente del servizio segreto israeliano a recarsi da Londra a Roma con la prospettiva di una vacanza romantica, ma nella capitale italiana il tecnico fu dapprima anestetizzato, quindi immobilizzato e infine trasportato clandestinamente in Israele

«Questa storia sembra il canovaccio per un soggetto cinematografico», ha detto il portavoce del ministero degli esteri israeliano Ehud Gol.

«Non ho nulla da aggiungere a quanto è già stato detto».

Israele ha sempre negato di avere commesso alcunché di illegale e illegittimo nel portare Mordechai Vanunu sul proprio territorio.

Israele ha anche sempre dichiarato fermamente che non sarà la prima nazione a dispiegare armi atomiche nella regione.

Alcuni mesi fa, Mordechai Vanunu era riuscito a far pervenire per vie traverse un messaggio ai giornalisti occidentali, dicendo di essere stato rapito mentre si trovava a Roma.

ANNIVERSARIO

Diego Cotterle

cinque anni or sono Te ne sei andato lasciandoci nello sconforto ma anche nella speranza che un giorno ci ritroveremo ancora.

I tuoi cari

Trieste, 10 agosto 1987

I ANNIVERSARIO

Bruno Miani (Tita)

La moglie, i figli e i nipoti Lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 10 agosto 1987

XIV ANNIVERSARIO

Antonella e Gennaro Lazzaro

Vi penso sempre con amore.

Mamma e moglie

Trieste, 10 agosto 1987

Nel I anniversario di

Alessandro ed Elena Janousek

i familiari Li ricordano con infinito amore e nostalgia.
Un particolare ringraziamento a tutti coloro che ci sono stati vicini.

Trieste, 10 agosto 1987

A un anno dalla tragica scomparsa di

Alessandro ed Elena Janousek

il personale della ditta Li ricorda con immenso affetto e commozione.

Trieste, 10 agosto 1987

XII ANNIVERSARIO

Virgilio Ciacchi

sei sempre con noi.

Moglie, figlia, genero, nipoti

Trieste, 10 agosto 1987

Federico Calacione

A un anno dalla Tua scomparsa non ci siamo rassegnati e continuiamo a credere che tu sia sempre con noi.
Una Messa verrà celebrata alle ore 19 nella chiesa di Gretta.

La moglie, i figli e i parenti tutti

Trieste, 10 agosto 1987

MATRIMONIO NON ANNUNCIATO MA AVVENUTO

E infin Nabila sposò Gheddafi

Ma l'affare l'ha fatto Kashoggi, pragmatico nababbo saudita e... uomo di mondo

ESTATE PARIGINA

Appello per la pulizia

Chirac ai padroni di cani: siate civili

PARIGI — Un appello ai proprietari di cani perché lascino puliti i marciapiedi è l'ultimo messaggio che il primo ministro francese, Jacques Chirac, ha lanciato oggi, in veste di sindaco di Parigi, ai suoi concittadini prima di partire per le vacanze.

La pulizia, ha detto Chirac in una conferenza stampa, è «una delle preoccupazioni fondamentali dei parigini», e ha «un ruolo importante nell'immagine della capitale». Effettivamente, anche se l'ondata di attentati terroristici sembra essersi spenta questa estate, è ancora pericoloso camminare sui marciapiedi della città, per via dei «ricordini» che la popolazione canina della capitale francese vi deposita.

Sui marciapiedi di alcuni quartieri sono state dipinte in bianco immagini di cani con l'indicazione del divieto di compiere una certa operazione, ma a quanto pare i cani parigini (che sono 200.000) non sanno leggere nemmeno i disegni.

Chirac ha fatto presente che sono state costituite squadre di pronto intervento di quartiere in ciascuno dei 20 «arrondissements» della capitale, con l'obbligo di accorrere a ripulire i punti più delicati non appena gli abitanti della zona gliene segnalino la necessità.

SPAGNA

Violenze di «punk»

MADRID — Quarantacinque feriti, di cui cinque poliziotti, sono il bilancio di violenti scontri avvenuti a Vitoria (paese basco spagnolo) tra la polizia e gruppi di giovani, la maggior parte «punk», che per diverse ore hanno compiuto atti di vandalismo nel centro della città, che celebra in questi giorni la festa del suo patrono.

Gli incidenti sono cominciati quando i giovani hanno bruciato seggiole e tavoli del parco della Florida.

IL CAIRO

Protesta africana

IL CAIRO — Trentasei studenti africani dell'università islamica di «Al-Azhar» sono stati fermati e interrogati al Cairo, in seguito a incidenti avvenuti venerdì sera nella città universitaria.

Provenienti da Senegal, Zaire, Burundi, Guinea, Costa d'Avorio, gli studenti hanno inscenato una manifestazione di protesta per ottenere migliori condizioni finanziarie e alcune modifiche del programma di studi.

Servizio di
Giovanni Morandi

Fulminato dall'amore ma pur sempre consapevole della sua posizione, Muhammar Mohammed al Gheddafi ha evitato di recarsi nella casa dell'amata, per pronunciare la frase di prammatica: «Signor Khashoggi possa chiedere la mano di sua figlia?». Ma che i due si vedevano e si frequentavano, in famiglia lo sapevano da tempo, e così per genero e suocero è stato più facile affrontare senza preamboli l'argomento e stabilire date e condizioni.

Adnam Khashoggi, nababbo saudita e uomo di mondo, non ha mai avuto particolari simpatie per Muhammar, che ha sempre considerato fastidiosamente bigotto e puritano, nonché di sinistra mentre lui in politica la pensa in tutt'altro modo. Ma, anche in questa occasione, il businessman ha mantenuto fede alla sua unica incrollabile convinzione, che cioè si può comprare — e vendere — tutto, anche l'amore.

Così, quando è arrivato il giorno delle presentazioni — ma sarebbe più giusto parlare di giorno delle trattative — lo sceicco con faccia di bronzo ha posto una condizione da capogiro, per consentire all'innamorato di poter coronare il suo sogno. E il poveretto, senza scampo, ha risposto: «Accetto».

Come e dove siano avvenute le nozze nessuno lo sa, la notizia è trapelata a cose fatte e ancora ieri negli ambienti vicini al maritino si continuava a respingere gentilmente ma con tenacia le incursioni dei giornalisti che chiedevano particolari sulla cerimonia e sull'avvenimento. «Questi argomenti non ci riguardano», ha risposto un po' seccato l'addetto all'ambasciata libica, congedandosi con un perentorio: «E non aspettatevi né ora né mai conferme da noi».

Ma i pettegolezzi negli ambienti diplomatici, si sa, girano con una certa rapidità e gli informati assicurano che l'indiscrezione è assolutamente vera. Il quarantacinquenne colonnello di Tripoli, meglio conosciuto come Muhammar Gheddafi, ha sposato la signorina Adnan Kashoggi Nabila di 25 anni. Splendida fanciulla dagli occhi grandi e neri, molto più giovane dello sposo, il quale però non mostra alcun segno di decadenza e anzi non è privo di bellezza e fascino.

Un signore, secondo i rotocalchi di second'ordine, tutto d'un pezzo e con alle spalle già due esperienze matrimoniali ma con un debole per le donne e l'eleganza.

Ma torniamo all'aspetto più prosaico di questa storia rosa, vale a dire a quelle trattative di cui si accennava sopra. Il padre della sposina, si diceva, uomo ricchissimo ma attualmente in qualche difficoltà finanziaria dovuta alla sua vita sfrenata, con calcolo riprovevole, ha approfittato della passione che ha incendiato l'animo del colonnello per risolvere qualche sua personale questione. E ha acconsentito alle nozze, alla condizione che il genero, uomo che vive modestamente ma che a Tripoli conta, concedesse una vendita a prezzo stracciato di una considerevole quantità di petrolio. L'intesa raggiunta obbliga Gheddafi a vendere, per un anno, a Kashoggi centomila barili di greggio al giorno, a soli 15 dollari a barile, che è un costo di circa un terzo inferiore a quello stabilito dall'Opec.

Una recente immagine di Nabila Kashoggi, la figlia del magnate saudita, convolata a giuste nozze con il colonnello libico Gheddafi.

TEXAS, ANZIANO «GIUSTIZIERE»

Pensionato Rambo

Uccide il bandito che lo rapinava ogni mese

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — All'inizio di ogni mese, regolarmente, lo rapinavano. Non appena ritirava la pensione versata dalla «Social Security», un volto mascherato sfondava la porta della sua modesta abitazione nei dintorni di Houston (Texas), dove abitava da solo, dopo la morte della moglie, e gli rubava tutti i soldi minacciandolo con un coltello.

Ma l'altra notte, Butler Gibson, un pensionato di 73 anni, che ha trascorso tutta la vita come dipendente di un grande magazzino della zona, si è stancato. Ha puntato la pistola e ha fulminato il suo «violento esattore».

Nel pomeriggio, dopo essere passato dalla banca a ritirare le poche centinaia di dollari di assegno, Gibson era andato in un negozio di armi ed aveva comprato una calibro 38 con 50 pallottole. Poi si era messo a letto.

Solitamente, il suo rapinatore arrivava il 3 di ogni mese e gli urlava: «Dammi i soldi o ti faccio a pezzi la testa». Da marzo, era sempre la stessa storia e il pensionato, per sopravvivere, si era visto costretto ad intaccare i piccoli risparmi, dal momento che la «Social Security» (unica fonte di reddito) finiva immediatamente nelle tasche del metodico criminale. L'uomo aveva informato la polizia di quanto gli stava succedendo, ma gli agenti non sono mai riusciti ad intercettare il rapinatore.

La calibro 38 appena comprata però, ha risolto il problema. Giovedì notte, con l'arma vicino al cuscino, Butler si è messo a dormire tranquillo. All'una e mezza in punto (il rapinatore questa volta aveva qualche giorno di ritardo) un gran calcio ha spalancato la porta della camera da letto mandando in frantumi i vetri, poi il terribile urlo: «Sono ancora io, dammi tutti i soldi o ti faccio a pezzi la testa».

Questa volta, però, il malvivente non ha avuto il tempo di dire altro. E' stato centrato in pieno da una pallottola. Rantolante a terra si è messo ad urlare, ma il pensionato con calma da veterano, si è avvicinato ed ha sparato altre cinque colpi, poi, sempre tranquillissimo è andato al comodino, ha ricaricato la pistola ed ha sparato altri quattro colpi al malvivente ormai privo di vita. Dieci colpi in tutto.

Infine si è rivestito per bene, ha suonato il campanello del suo vicino di casa, gli ha spiegato l'accaduto e l'ha pregato di chiamare la polizia perché lui, con la misera pensione che riceveva, non poteva permettersi il telefono. Al sergente Carl Kent, del distretto Sud di Houston, che lo interrogava ha detto: «Mi dispiace, avevo portato pazienza per quasi cinque mesi. Era sempre lo stesso rapinatore, arrivava sempre alla stessa ora, sempre il 3 del mese, e diceva sempre quella frase: ''Ti faccio a pezzi la testa''. Mi sono stancato, anche perché in più occasioni mi ha anche picchiato perché lo pregavo di lasciarmi almeno un pò di soldi.»

«Non ho mai visto un uomo così sereno e così gentile — ha dichiarato ai giornalisti il capo della polizia. E' come se si fosse tolto un peso. Butler, è stato molto onesto nell'interrogatorio, ha ammesso senza rimpianto di aver sparato per colpire il rapinatore della notte».

Adesso, il caso «del pensionato giustiziere» finirà davanti ad un gran jury del Texas. Fino ad ora, però, contro il tranquillo Butler Gibson, che ha passato tutta la sua vita a compilare ricevute di pagamento e a curare il giardinetto, non è ancora stata emessa alcuna accusa

Tutti gli anziani del quartiere e tutti i pensionati della «Social Security» di Houston però lo considerano già un piccolo Rambo della previdenza sociale. E faranno il tifo per lui in tribunale.

MAGGIORE

Spia cubana passa in Usa

MIAMI — Una stazione televisiva della Florida ha rivelato che un dirigente del controspionaggio cubano si è rifugiato negli Stati Uniti.

Il maggiore Julio Azpillago Lombard è passato all'Occidente due mesi fa mentre si trovava in Cecoslovacchia per una missione. Sempre secondo la stazione televisiva, il maggiore ha detto che, da tre anni, complottava contro il regime cubano con altre persone del suo settore.

«Radio Martí», una emittente negli Usa che trasmette per gli ascoltatori cubani, ha trasmesso dichiarazioni con le quali Lombard condanna «la mania egocentrica di Fidel Castro, che ha rovinato il paese». L'ufficiale ha anche minacciato di rivelare i nomi degli agenti di informazione cubana all'estero.